



# il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLV N. 41 - 25 novembre 2021



## MARX ED ENGELS SULLA NATURA, L'AMBIENTE E IL CAPITALISMO

PAGG. 4-5-6

Conferenza dell'ONU a Glasgow sul clima

## FALLITA LA COP26: IL CARBONE RIMANE, I PAESI PIU POVERI NON VENGONO RISARCITI

Greta: Soltanto bla bla bla

LOTTARE CONTRO IL CAPITALISMO E I SUOI GOVERNI PER ARRESTARE IL CAMBIAMENTO CLIMATICO

PAGG. 2-3

UN MORTO OGNI 48 ORE

## Gli edili in piazza a Roma per la sicurezza nei cantieri

Bonomi: "no alla lotta di classe servi-patroni". Landini: "mi auguro non sia necessario arrivare a uno sciopero generale"

PAG. 6

Sciopero nazionale dell'acciaio, a rischio 60mila lavoratori del settore siderurgico

## MANIFESTANO A ROMA GLI OPERAI DI TARANTO E PIOMBINO

PAG. 6

Nonostante le restrizioni fasciste del governo Draghi e del ministro Lamorgese

## MIGLIAIA DI PRECARI E DISOCCUPATI IN PIAZZA A NAPOLI

Partecipazione attiva del PMLI

PAG. 13

COL DDL SULLA CONCORRENZA

## Draghi privatizza i servizi pubblici locali

PAG. 9

NO ALLA

REGOLAMENTAZIONE FASCISTA DEI CORTEI

MATTARELLA APPOGGIA LE MISURE FASCISTE

PAG. 10



SCUOLE GOVERNATE DALLE STUDENTESSE E DAGLI STUDENTI TOTALMENTE GRATUITE E CON DIRITTO DI ASSEMBLEA

**CACCIAMO** IL GOVERNO DRAGHI DELLE SCUOLE POLLAIO E INSIKURE IL FUTURO E' IL SOCIALISMO E IL PROLETARIATO AL POTERE



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO  
Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5122154  
e-mail: commissione@pml.i www.pml.i www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItaliano

Saluto di Francesco Monti all'incontro pubblico promosso dal Coordinamento locale delle sinistre d'opposizione (PCL, PRC, PMLI)

**"NON BISOGNA ILLUDERSI CHE IL COSIDDETTO MODELLO RIACE POSSA COSTITUIRE LA RISPOSTA DEFINITIVA AL PROBLEMA DELLA XENOFobia E DEL RAZZISMO NEL CAPITALISMO. CONTINUARE A PREMERE CON FORZA SUL GOVERNO PER OTTENERE SUBITO LO SCIoglIMENTO DI FORZA NUOVA E DI TUTTI I GRUPPI NEOFASCISTI PRESENTI IN ITALIA"**

PAG. 8

COMUNICATO DEL COORDINAMENTO DELLE SINISTRE DI OPPOSIZIONE-MOLISE, PCI-PCL-PMLI

## Comitato "No Lotto zero": opporsi al furto legalizzato in provincia di Isernia

Piena solidarietà alla lotta per impedire che vengano spesi 174 milioni di euro per 5 km di strada praticamente inutile

PAG. 13

Catania, Biella, Binasco

## LE ISTANZE DI BASE DEL PMLI APPOGGIANO ED ESALTANO IL DISCORSO DI SCUDERI ALLA COMMEMORAZIONE DI MAO

PAGG. 11-12



Conferenza dell'ONU a Glasgow sul clima

# FALLITA LA COP26: IL CARBONE RIMANE, I PAESI PIÙ POVERI NON VENGONO RISARCITI

*Greta: Soltanto bla bla bla*

**LOTTARE CONTRO IL CAPITALISMO E I SUOI GOVERNI PER ARRESTARE IL CAMBIAMENTO CLIMATICO**

Dopo il G20 di Roma e la PreCop milanese, Glasgow è stata teatro dal 31 ottobre scorso e fino al 14 novembre della ventiseiesima Conferenza dell'Onu sul clima, l'appuntamento più importante dal summit di Parigi ad oggi proprio perché avrebbe dovuto dare gambe alle politiche ambientali di tutti i Paesi firmatari per contrastare il riscaldamento globale.

Alla conferenza hanno partecipato 196 Paesi, oltre all'Unione Europea, con un totale di poco meno di 40mila delegati arrivati con oltre 400 aerei; presenti in forze anche Cina e Russia, nonostante i loro leader Xi Jinping e Putin non si siano recati personalmente in Scozia.

## Le premesse della Cop26

Il pianeta arriva enormemente provato a questo appuntamento, con una urgentissima necessità di veder mantenuto entro 1,5 gradi l'aumento delle temperature, anche se i piani d'azione nazionali che sono ad oggi stati presentati tracciano un aumento a fine secolo di ben 2,7 gradi, il che rappresenterebbe, senza mezzi termini, una catastrofe.

Le carenze dell'accordo di Parigi, che noi abbiamo denunciato fin dalla sua firma, sono più che mai evidenti, e nascono sia dagli obiettivi di per sé insufficienti, sia dalla mancanza di impegni vincolanti al loro rispetto; per questo la conferenza di Glasgow era chiamata a fissare regole chiare per il cosiddetto "mercato del carbonio" attraverso il quale le imprese potrebbero scambiarsi i permessi di inquinamento assegnati dai governi o generati da progetti di assorbimento di CO2 (vedi ri-



Glasgow 6 novembre 2021. Una veduta del grande corteo in difesa dell'ambiente che ha attraversato la città scozzese durante il Cop26

forestazione), che però hanno avuto al momento scarsa efficacia e ripercussioni gravose soprattutto per le popolazioni locali, e l'Amazzonia ne è un esempio.

Inoltre all'ordine del giorno nel summit scozzese c'era anche la determinazione del finanziamento a sostegno dei Paesi in via di sviluppo per la transizione "verde", quei 100 miliardi di dollari di contributi promessi dai Paesi ricchi entro il 2020 che sono ancora un miraggio, e sussidi di mitigazione ai Paesi più duramente colpiti dagli effetti del riscaldamento climatico. Sicuramente però

l'elemento centrale sulla quale la Cop26 non poteva fare passi indietro era la questione dell'uscita dal fossile, fulcro di tutta la questione climatica.

Alla vigilia del summit però il G20 romano appena concluso non aveva previsto una data per la neutralità del carbone limitandosi a un vago "metà del secolo", e non ha accettato di impegnarsi a metter fine all'estrazione di carbone; una nota dolente che aveva allarmato climatologi e ambientalisti, già sfiduciati, su quello che sarebbe stato l'esito finale della conferenza scozzese

## Il documento finale salva il carbone e limita ancora finanziamenti e indennizzi ai Paesi poveri

Stavolta ci sono volute due settimane e tre bozze per mettere tutti d'accordo sul nulla. Il Glasgow Climate Pact, perché così è stato chiamato l'accordo, ha fallito tutti i suoi obiettivi dichiarati, *in primis* quelli sopraelencati ai quali doveva dare gambe dopo la Cop21 parigina.

In molti l'hanno chiamato "annacquato", altri un "compromesso", ma noi siamo d'accordo con chi ha denunciato l'ultima kermesse del "bla, bla bla" un vero e proprio fallimento sia perché dista anni luce dal porre un termine all'utilizzo di fonti fossili, sia perché non determina niente di ciò che era necessario.

Adesso tutti puntano il dito sull'India che ha messo l'ultimo veto, senz'altro grosso come un macigno, portando a casa la riformulazione utilizzando l'espressione "ridurre gradualmente" invece che "eliminare gradualmente" il ricorso all'energia derivante dallo

sfruttamento del carbone che rimane la principale fonte inquinante; eppure anche senza questa ulteriore genuflessione al fossile e al profitto, la Cop26 sarebbe stata comunque solo fumo negli occhi in un contesto ormai noto che nei fatti non vincola nessuno al rispetto degli impegni, nemmeno i firmatari.

Continuano infatti ad essere assenti i fondi di ristoro per perdite e danni ai Paesi poveri colpiti dalla crisi climatica, la vera applicazione dello stesso fondo da 100 miliardi di dollari previsto dall'accordo di Parigi, e l'impegno dei ricchi a "considerare un raddoppio" dei fi-



Durante una manifestazione a Glasgow organizzata dagli attivisti di Extinction rebellion un cartello denuncia: "Il carburante fossile è un'arma di distruzione di massa". A sinistra sempre a Glasgow un flash-mob che denuncia i fondi stanziati per i carburanti fossili (fossil fuel) paragonati quelli del finanziamento climatico



nanziamenti previsti è naturalmente privo di alcun obbligo formale.

Il testo mantiene l'obiettivo di tenere il riscaldamento globale sotto 1,5 gradi dai livelli pre-industriali, ma con i tagli alle emissioni che rimangono al 45% entro il 2030 e zero emissioni nette al 2050, già insufficienti per la stragrande maggioranza della scienza di settore, e che in ogni caso rimangono pura fantasia se rapportate sia ai piani nazionali, sia alle dichiarazioni stesse dei grandi Paesi inquinanti. Inoltre nel testo finale c'è un'attenuante sul rispetto di certi impegni poiché si terrà "conto delle differenti circostanze nazionali"; un inciso che sarà colto e giustificato dai più per trovare scuse a rallentare l'azione.

Insomma, è rimasto in piedi un limite irraggiungibile, buono solo per i giornali che potranno così tessere le lodi dei grandi Paesi capitalistici.

L'unico passo in avanti in ambito normativo significativo – e non a caso – è sul mercato globale delle emissioni di CO2, con regole che fanno avanzare lo stato di implementazione dell'articolo 6 dell'Accordo di Parigi consentendo ai Paesi di raggiungere, ma solo in parte, i loro obiettivi climatici acquistando quote di emissioni da Stati virtuosi; quindi via alla borsa della CO2, soprattutto quando è noto a tutti che certe regole, ancora una volta troppo flessibili, offrono scappatoie di grande interesse speculativo e finanziario capaci di compromettere esse stesse i target climatici, avvantaggiando i grandi inquinanti, come già accennato.

## Le reazioni indignate del mondo ambientalista e il greenwashing dei paesi ricchi

Il fallimento di Glasgow è stato ribattezzato dal movimento Fridays for Future "Flop26", perché i potenti del mondo hanno tradito ancora una volta le loro aspettative. Non è stato centrato neanche l'elemento principale, e cioè quell'impegno preciso di tagliare drasticamente l'uso dei combustibili fossili.

Pochi istanti dopo la quadra dell'intesa, Greta Thunberg chiosa sui social: "La Cop è finita, ecco un breve riassunto: bla, bla, bla. Ma il vero lavoro continua fuori da queste sale. E non ci arrenderemo mai, mai". Anche Vanessa Nakate, attivista ugandese e portavoce di quell'Africa che ospiterà la prossima Cop27 in Egitto rincara la dose affermando: "Non possiamo adattarci alla fame. Non possiamo adattarci all'estinzione. Non possiamo mangiare carbone. Non possiamo bere petrolio. Non ci arrende-

remo".

I giovani e le giovani ambientaliste criticano duramente anche coloro – in particolare politici e media – che si affanneranno nelle prossime ore nel vedere il bicchiere mezzo pieno. "Ora che la Cop26 sta volgendo al termine – ha scritto su Twitter l'attivista svedese – fai attenzione allo tsunami di greenwashing e tirate dei media per inquadrare in qualche modo il risultato come 'buono', 'un progresso', 'ottimista o come 'un passo nella giusta direzione'".

La direttrice esecutiva di Greenpeace International, Jennifer Morgan, ha definito l'accordo "debole e che manca di coraggio", avvertendo a ragione che questo continuo rimando peggiorerà la situazione.



Un flash mob animato chiede da che parte schierarsi. Dalla parte delle multinazionali del petrolio o dalla parte dell'ambiente?

tuazione, e in questo modo il prossimo anno per risolvere la crisi – se sarà ancora possibile – serviranno obiettivi ben più stringenti di quelli che sarebbero dovuti essere fissati in Scozia.

Secondo Legambiente l'accordo è "inadeguato" per fronteggiare l'emergenza climatica, anche se le dichiarazioni rilasciate dal presidente nazionale Stefano Ciafani, individuano nel testo anche "aspetti positivi" accontentandosi che l'accordo "citi" il carbone; si accontenta di poco anche il WWF internazionale che nei fatti plaude ai "progressi fatti nell'intesa". Commenti che confermano e rafforzano le posizioni ultra istituzionali di queste associazioni dai vertici complici fattivi della catastrofe planetaria.

Il presidente della conferenza, Alok Sharma, aprendo l'ultima riunione plenaria, aveva lanciato un appello ai delegati presenti a Glasgow ad accettare la bozza della dichiarazione osservando che è "equilibrata" e che è un passo avanti "per tutti". Poi si è dato alle stesse lacrime di cocodrillo che hanno reso celebre

in Italia la ministra Fornero ai tempi della sua antioperaia riforma sulle pensioni; una strategia che non guasta se devi far digerire un boccone indigesto come un macigno.

Dello stesso stampo l'intervento del vicepresidente della commissione europea Timmermans che ha chiesto l'adesione al protocollo "per il futuro dei nostri figli e nipoti", quando sapeva benissimo che proprio per loro sarebbe stato necessario tutt'altro esito del summit scozzese.

Oltre alla delusione espressa dal segretario generale dell'ONU Antonio Guterres che ha definito l'accordo "un compromesso che riflette gli interessi, le contraddizioni e lo stato della volontà politica nel mondo di oggi. È un passo im-

portante, ma non basta", dei rappresentanti dei Paesi poveri come Antigua, Barbuda e delle Isole Marshall e Fiji, e di pochi altri Paesi, si sono susseguite una serie di dichiarazioni celebrative dei Paesi inquinanti, i primi interventi di "greenwashing" ai quali facevano riferimento i Fridays nelle loro conclusioni.

Ecco infatti che la presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, il premier inglese Boris Johnson e l'inviato Usa per il Clima, John Kerry, per dirne alcuni, hanno evidenziato la sottoscrizione dell'accordo di tutti i 197 Paesi ONU parlando di testo "molto buono", e in effetti lo è per le lobby petrolifere e industriali delle quali essi fanno gli interessi, non certo per il clima, per la Terra e per i popoli di tutto il mondo.

Lo stesso carbone, re del fossile inquinante, e il suo stop definitivo, è stato oggetto di un nuovo "impegno" di altri 40 Paesi fra i quali Polonia, Vietnam e Cile che si è guadagnato ampie colonne su tutti i quotidiani internazionali, ma che non raggiunge la sufficienza scientifica nelle modalità che prevederebbero la cessazione al 2040 per i Paesi meno sviluppati e al 2030 per gli altri, Polonia inclusa. Nonostante questi tempi insufficienti anche se fossero effettivamente rispettati, Australia, Cina, India e USA, super potenze mondiali del carbone ne rimangono fuori.

Nulla di diverso rappresenta il protocollo USA-Cina, annunciato anch'esso in pompa magna il 10 di novembre che prevede un gruppo di lavoro bilaterale che si riunirà a partire dalla metà del 2022 per "potenziare l'azione sul clima" nel decennio in corso. L'obiettivo è già al ribasso: non 1,5 gradi ma mantenere l'aumento della temperatura sotto i 2 gradi a fine secolo.

Sullo sfondo di questo moltiplicarsi di inutili protocolli che servono solo a far giubilare i media al servizio della borghesia internazionale, smentendoli di fatto, rimane la prevista costruzione di centinaia di nuove centrali a carbone in Cina, India, Indonesia, Turchia, Bangladesh e nello stesso Vietnam; per non parlare poi dei Paesi OPEC, l'Organizzazione dei Paesi esportatori di petrolio, che sostengono

quella fonte fossile e alle necessità delle multinazionali dell'energia rispettivamente più influenti, in accordi specifici.

Così UE e USA hanno dato vita ad esempio ad un cartello di 100 Paesi responsabili del 50% delle emissioni di metano (il secondo responsabile del riscaldamento climatico dopo la CO2) che si "impegna" nella riduzione di produzione e consumo, senza l'adesione di Russia, India e Cina che insieme ne producono un terzo.

Appena 20 Paesi fra i quali Gran Bretagna, USA, Canada, Danimarca e Italia, hanno dichiarato di interrompere i finanziamenti internazionali per la produzione di combustibili fossili entro la fine del 2022, ben precisando però che que-

sto cartello oltre a non essere come gli altri vincolante, permetterebbe ancora il sostegno alle imprese straniere di combustibili fossili e prevederebbe alcune "esenzioni" che la dicono lunga sulla reale efficacia.

Interessi enormi, ben sostenuti da banche e compagnie assicurative internazionali dell'alta finanza che nonostante le loro dichiarazioni "verdi" e di rispetto dei contenuti della Cop21 di Parigi, proprio dal 2016 al 2020, hanno investito nel fossile oltre 3.300 miliardi di euro (fonte rapporto Fare banca sul caos climatico). Quelle stesse compagnie petrolifere che hanno ricevuto nel solo 2020 sussidi pubblici per 5.900 miliardi di dollari, secondo il Fondo monetario internazionale.

Interessi enormi, ben sostenuti da banche e compagnie assicurative internazionali dell'alta finanza che nonostante le loro dichiarazioni "verdi" e di rispetto dei contenuti della Cop21 di Parigi, proprio dal 2016 al 2020, hanno investito nel fossile oltre 3.300 miliardi di euro (fonte rapporto Fare banca sul caos climatico). Quelle stesse compagnie petrolifere che hanno ricevuto nel solo 2020 sussidi pubblici per 5.900 miliardi di dollari, secondo il Fondo monetario internazionale.

Interessi enormi, ben sostenuti da banche e compagnie assicurative internazionali dell'alta finanza che nonostante le loro dichiarazioni "verdi" e di rispetto dei contenuti della Cop21 di Parigi, proprio dal 2016 al 2020, hanno investito nel fossile oltre 3.300 miliardi di euro (fonte rapporto Fare banca sul caos climatico). Quelle stesse compagnie petrolifere che hanno ricevuto nel solo 2020 sussidi pubblici per 5.900 miliardi di dollari, secondo il Fondo monetario internazionale.

Interessi enormi, ben sostenuti da banche e compagnie assicurative internazionali dell'alta finanza che nonostante le loro dichiarazioni "verdi" e di rispetto dei contenuti della Cop21 di Parigi, proprio dal 2016 al 2020, hanno investito nel fossile oltre 3.300 miliardi di euro (fonte rapporto Fare banca sul caos climatico). Quelle stesse compagnie petrolifere che hanno ricevuto nel solo 2020 sussidi pubblici per 5.900 miliardi di dollari, secondo il Fondo monetario internazionale.

stocaggio sotto terra della CO2 per il semplice motivo che in questo modo si potrebbe continuare a produrla senza necessità di abbandonare alcuna fonte fossile.

Insomma, nulla di più di altri modi per sfoggiare un ambientalismo che non c'è, rimanendo ben saldi nel favorire ciascuno per propria sfera di influenza, e cioè quelle 887 società petrolifere e del gas vere trionfatrici anche a Glasgow che rappresentano più del 95% della produzione totale di idrocarburi, che hanno investito ben 168 miliardi di dollari per esplorare nuovi giacimenti e che attualmente possiedono 212 mila chilometri di infrastrutture tra oleodotti e gasdotti in tutto il mondo in via di sviluppo.

Insomma, è rimasto in piedi un limite irraggiungibile, buono solo per i giornali che potranno così tessere le lodi dei grandi Paesi capitalistici.

L'unico passo in avanti in ambito normativo significativo – e non a caso – è sul mercato globale delle emissioni di CO2, con regole che fanno avanzare lo stato di implementazione dell'articolo 6 dell'Accordo di Parigi consentendo ai Paesi di raggiungere, ma solo in parte, i loro obiettivi climatici acquistando quote di emissioni da Stati virtuosi; quindi via alla borsa della CO2, soprattutto quando è noto a tutti che certe regole, ancora una volta troppo flessibili, offrono scappatoie di grande interesse speculativo e finanziario capaci di compromettere esse stesse i target climatici, avvantaggiando i grandi inquinanti, come già accennato.

L'unico passo in avanti in ambito normativo significativo – e non a caso – è sul mercato globale delle emissioni di CO2, con regole che fanno avanzare lo stato di implementazione dell'articolo 6 dell'Accordo di Parigi consentendo ai Paesi di raggiungere, ma solo in parte, i loro obiettivi climatici acquistando quote di emissioni da Stati virtuosi; quindi via alla borsa della CO2, soprattutto quando è noto a tutti che certe regole, ancora una volta troppo flessibili, offrono scappatoie di grande interesse speculativo e finanziario capaci di compromettere esse stesse i target climatici, avvantaggiando i grandi inquinanti, come già accennato.

L'unico passo in avanti in ambito normativo significativo – e non a caso – è sul mercato globale delle emissioni di CO2, con regole che fanno avanzare lo stato di implementazione dell'articolo 6 dell'Accordo di Parigi consentendo ai Paesi di raggiungere, ma solo in parte, i loro obiettivi climatici acquistando quote di emissioni da Stati virtuosi; quindi via alla borsa della CO2, soprattutto quando è noto a tutti che certe regole, ancora una volta troppo flessibili, offrono scappatoie di grande interesse speculativo e finanziario capaci di compromettere esse stesse i target climatici, avvantaggiando i grandi inquinanti, come già accennato.

L'unico passo in avanti in ambito normativo significativo – e non a caso – è sul mercato globale delle emissioni di CO2, con regole che fanno avanzare lo stato di implementazione dell'articolo 6 dell'Accordo di Parigi consentendo ai Paesi di raggiungere, ma solo in parte, i loro obiettivi climatici acquistando quote di emissioni da Stati virtuosi; quindi via alla borsa della CO2, soprattutto quando è noto a tutti che certe regole, ancora una volta troppo flessibili, offrono scappatoie di grande interesse speculativo e finanziario capaci di compromettere esse stesse i target climatici, avvantaggiando i grandi inquinanti, come già accennato.

L'unico passo in avanti in ambito normativo significativo – e non a caso – è sul mercato globale delle emissioni di CO2, con regole che fanno avanzare lo stato di implementazione dell'articolo 6 dell'Accordo di Parigi consentendo ai Paesi di raggiungere, ma solo in parte, i loro obiettivi climatici acquistando quote di emissioni da Stati virtuosi; quindi via alla borsa della CO2, soprattutto quando è noto a tutti che certe regole, ancora una volta troppo flessibili, offrono scappatoie di grande interesse speculativo e finanziario capaci di compromettere esse stesse i target climatici, avvantaggiando i grandi inquinanti, come già accennato.

L'unico passo in avanti in ambito normativo significativo – e non a caso – è sul mercato globale delle emissioni di CO2, con regole che fanno avanzare lo stato di implementazione dell'articolo 6 dell'Accordo di Parigi consentendo ai Paesi di raggiungere, ma solo in parte, i loro obiettivi climatici acquistando quote di emissioni da Stati virtuosi; quindi via alla borsa della CO2, soprattutto quando è noto a tutti che certe regole, ancora una volta troppo flessibili, offrono scappatoie di grande interesse speculativo e finanziario capaci di compromettere esse stesse i target climatici, avvantaggiando i grandi inquinanti, come già accennato.

L'unico passo in avanti in ambito normativo significativo – e non a caso – è sul mercato globale delle emissioni di CO2, con regole che fanno avanzare lo stato di implementazione dell'articolo 6 dell'Accordo di Parigi consentendo ai Paesi di raggiungere, ma solo in parte, i loro obiettivi climatici acquistando quote di emissioni da Stati virtuosi; quindi via alla borsa della CO2, soprattutto quando è noto a tutti che certe regole, ancora una volta troppo flessibili, offrono scappatoie di grande interesse speculativo e finanziario capaci di compromettere esse stesse i target climatici, avvantaggiando i grandi inquinanti, come già accennato.

L'unico passo in avanti in ambito normativo significativo – e non a caso – è sul mercato globale delle emissioni di CO2, con regole che fanno avanzare lo stato di implementazione dell'articolo 6 dell'Accordo di Parigi consentendo ai Paesi di raggiungere, ma solo in parte, i loro obiettivi climatici acquistando quote di emissioni da Stati virtuosi; quindi via alla borsa della CO2, soprattutto quando è noto a tutti che certe regole, ancora una volta troppo flessibili, offrono scappatoie di grande interesse speculativo e finanziario capaci di compromettere esse stesse i target climatici, avvantaggiando i grandi inquinanti, come già accennato.

L'unico passo in avanti in ambito normativo significativo – e non a caso – è sul mercato globale delle emissioni di CO2, con regole che fanno avanzare lo stato di implementazione dell'articolo 6 dell'Accordo di Parigi consentendo ai Paesi di raggiungere, ma solo in parte, i loro obiettivi climatici acquistando quote di emissioni da Stati virtuosi; quindi via alla borsa della CO2, soprattutto quando è noto a tutti che certe regole, ancora una volta troppo flessibili, offrono scappatoie di grande interesse speculativo e finanziario capaci di compromettere esse stesse i target climatici, avvantaggiando i grandi inquinanti, come già accennato.

sostenere addirittura che sia "ingenuo pensare di risolverla senza andare alla radice (...) senza dimenticare che possiamo ancora capovolgere la situazione, se siamo pronti a cambiare."

Noi marxisti-leninisti italiani condividiamo appieno questa analisi. Riteniamo però sbagliato e illusorio l'auspicio con il quale il documento si chiude, e cioè che "ci sarebbe solo bisogno di qualcuno – un leader mondiale o un Paese ricco o un importante canale TV o giornale che decidesse di essere onesto, di trattare la crisi climatica come la crisi che effettivamente è. Un leader che tenga conto di tutti i numeri per poi intraprendere azioni coraggiose al fine di ridurre le emissioni secondo il ritmo e le proporzioni che la stessa scienza chiede. Allora tutto potrebbe essere orientato verso l'azione e la speranza, con determinazione e risolutezza".

Le giovani e i giovani, studentesse e studenti che hanno saputo indirizzare la battaglia per il clima in una direzione avanzata, indipendente e progressista, che sono stati capaci di formulare critiche antimperialiste così convincenti e che non si sono fatti ingannare dalle parole al miele dei capi di stato di turno smentite anche dalla pratica e dalla scienza, non possono illudersi dell'avvento del governo borghese "illuminato", che rinunci a razzie e profitto per il bene comune e per l'ambiente.

Un governo di questo tipo assieme al suo leader non potrà mai esserci, poiché il problema reale è il capitalismo e le sue dinamiche di produzione e di sfruttamento. La strada che i giovani e le giovani di tutto il mondo devono iniziare a percorrere è quella della lotta contro il capitalismo, causata di tutti i mali sociali e della devastazione dell'ambiente, e dei suoi governi. Poi prima l'anticapitalismo si trasformerà in lotta di classe per il socialismo, meglio sarà, perché solo il socialismo saprà conciliare la salute e il benessere dell'essere umano, con quelli degli animali e dell'ambiente, per la salvaguardia del Pianeta e del clima, in un mondo senza sfruttamento, senza profitto, senza colonialismo, senza fascismo, senza razzismo e senza miseria e fame in ogni angolo del globo.

Un'altra via non c'è, soprattutto se interna – appunto – al sistema capitalista che riduce tutto a merce, inclusa la salute pubblica, l'ambiente e la natura della quale anche l'uomo fa parte.

Teniamo a mente queste, fra tante altre, parole di Engels: "Ad ogni passo ci vien ricordato che noi non dominiamo la natura come un conquistatore domina un popolo straniero soggiogato, che non la dominiamo come chi è estraneo ad essa, ma che noi le apparteniamo con carne e sangue e cervello e viviamo nel suo grembo: tutto il nostro dominio sulla natura consiste nella capacità, che ci eleva al di sopra delle altre creature, di conoscere le sue leggi e di impiegarle in modo appropriato" (*Dialettica della natura, Opere Complete Marx – Engels, Editori Riuniti, vol. XXV, p. 468*). Questa, in sostanza è la differenza principale fra il socialismo e il capitalismo per quanto riguarda il rapporto degli esseri umani con la natura.



Bruxelles. La protesta sull'edificio della Banca centrale europea che rivendica lo stop degli stanziamenti agli assassini del clima



# Marx ed Engels sulla natura, l'ambiente e il capitalismo



La natura esiste indipendentemente da ogni filosofia; essa è la base sulla quale siamo cresciuti noi uomini, che siamo pure prodotti della natura; oltre alla natura ed agli uomini non esiste nulla, e gli esseri più elevati che ha creato la nostra fantasia religiosa sono soltanto il riflesso del nostro proprio essere.

(Engels, *Ludovico Feuerbach ed il punto d'approdo dell'ideologia tedesca* - Edizioni Rinascita, 1950, pag.21)



I filosofi della natura stanno alla scienza della natura coscientemente dialettica nello stesso rapporto in cui stanno gli utopisti al comunismo moderno.

(Engels, *Antidühring*, 1878, Edizioni Rinascita, 1950, Pag.16)



La società è l'unità essenziale, giunta al proprio compimento, dell'uomo con la Natura, la vera resurrezione della Natura, il naturalismo compiuto dell'uomo e l'umanismo compiuto dalla Natura.

(Marx, *Manoscritti economici-filosofici del 1844*, Opere complete, vol III, p325)



Ma sono precisamente le opposizioni diametrali, rappresentate come irconciliabili ed insolubili, le linee di demarcazione e le differenze fra le classi

fissate violentemente quelle che hanno dato alla scienza teorica della natura il suo carattere metafisico. Il riconoscimento che queste opposizioni e queste differenze in verità sono presenti nella natura, ma con una validità soltanto relativa, e che invece quella rigidità e quell'assoluta validità con cui sono presentate viene introdotta nella natura solo dalla nostra riflessione; questo riconoscimento costituisce il punto centrale della concezione dialettica della natura. È possibile arrivare a questa concezione perché vi si è costretti dall'accumularsi dei fatti della scienza della natura, ma vi si arriva più facilmente se si raccosta al carattere dialettico di questi fatti la conoscenza delle leggi del pensiero dialettico. In ogni caso, la scienza della natura è oggi così avanzata che non sfugge più alla sintesi dialettica. Ma essa si renderà più agevole questo processo, se non dimenticherà che i risultati, in cui sono sintetizzate le sue esperienze, sono concetti; ma che l'arte di operare con dei concetti non è innata e neppure è acquisita con la coscienza comune di tutti i giorni, ma richiede invece un pensiero reale e questo pensiero ha una lunga storia sperimentale; né più e né meno dell'indagine naturalistica sperimentale. Appunto imparando a far

propri i risultati dello sviluppo della filosofia durante venticinque secoli, essa si libererà da un lato da ogni filosofia della natura che stia a parte e al di fuori e al di sopra di essa, ma anche, d'altro lato, del suo proprio metodo limitato di pensare, ereditato dall'empirismo inglese.

(Engels, *Antidühring*, Edizioni Rinascita, 1950, Pagg.17-19)



Per lui la libertà è il riconoscimento della necessità. "Cieca è la necessità solo nella misura in cui non viene compresa". La libertà non consiste nel sognare

l'indipendenza dalle leggi della natura ma nella coscienza di queste leggi e nella possibilità, legata a questa conoscenza, di farle agire secondo un piano per un fine determinato. Ciò vale in

ancora compiuta per metà, che la macchina a vapore opera nel mondo sociale, è tuttavia fuori dubbio che la produzione del fuoco per sfregamento ha avuto sul mondo un'azione liberatrice superiore a quella della macchina a vapore. Infatti la produzione del fuoco per sfregamento diede all'uomo per la prima volta il dominio di una forza naturale e con ciò lo separò definitivamente dal regno degli animali. La macchina a vapore non farà mai fare allo sviluppo dell'umanità un salto così imponente, per quanto essa possa anche essere per noi rappresentativa di tutte quelle poderose forze produttive che si appoggiano ad essa e solo con l'aiuto delle quali si rende possibile una situazione sociale in cui non ci sono più differenze di classe, preoccupazione per i mezzi di sussistenza degli individui, e in cui per la prima volta può parlarsi di

l'eterna condizione naturale di una durevole fertilità del suolo. Così distrugge insieme la salute fisica degli operai urbani e la vita intellettuale dell'operaio rurale. Ma insieme essa costringe mediante la distruzione delle circostanze di quel ricambio organico, sorte per semplice spontaneità naturale, a produrre tale ricambio in via sistematica, come legge regolatrice della produzione sociale, in una forma adeguata al pieno sviluppo dell'uomo. Nell'agricoltura come nella manifattura la trasformazione capitalistica del processo di produzione si presenta insieme come martirologio dei produttori, il mezzo di lavoro si presenta come mezzo di soggiogamento, mezzo di sfruttamento e mezzo di impoverimento dell'operaio, la combinazione sociale dei processi lavorativi si presenta come soffocamento organizzato della sua vivacità, libertà e autonomia individuali. La dispersione degli operai rurali su estensioni d'una certa vastità spezza allo stesso tempo la loro forza di resistenza, mentre la concentrazione accresce la forza di resistenza degli operai urbani. Come nell'industria urbana, così nell'agricoltura moderna, l'aumento della forza produttiva e la maggiore quantità di lavoro resa liquida vengono pagate con la devastazione e l'ammorbamento della stessa forza-lavoro. E ogni progresso dell'agricoltura capitalistica costituisce un progresso non solo nell'arte di rapinare l'operaio, ma anche nell'arte di rapinare il suolo; ogni progresso nell'accrescimento della sua fertilità per un dato periodo di tempo, costituisce insieme un progresso della rovina delle fonti durevoli di questa fertilità. Quanto più un paese, per esempio gli Stati Uniti dell'America del Nord, parte dalla grande industria come sfondo del proprio sviluppo, tanto più rapido è questo processo di distruzione. La produzione capitalistica sviluppa quindi la tecnica e la combinazione del processo di produzione sociale solo minando al contempo le fonti da cui sgorga ogni ricchezza: la terra e l'operaio.

(Marx, *Il capitale*, Libro I Cap. 13 Grande industria e agricoltura, Ed. Riuniti, vol. I pag.551-3)



Londra, all'alba. Marx ed Engels in visita alle zone operaie prospicienti il Tamigi

referimento tanto alle leggi della natura esterna, quanto a quelle che regolano l'esistenza fisica e spirituale dell'uomo stesso: due classi di leggi che possiamo separare l'una dall'altra tutt'al più nell'idea, ma non nella realtà. Libertà del volere non significa altro perciò che la capacità di poter decidere con cognizione di causa. (...)

La libertà consiste dunque nel dominio di noi stessi e della natura esterna fondato sulla conoscenza delle necessità naturali: essa è perciò necessariamente un prodotto dello sviluppo storico. I primi uomini che si separarono dal regno degli animali erano tanto privi di libertà in tutto quello che è essenziale, quanto gli stessi animali, ma ogni progresso nella civiltà era un passo verso la libertà. Alla soglia della storia della umanità sta la scoperta della trasformazione del movimento meccanico in calore, la produzione del fuoco per sfregamento; a conclusione dello sviluppo che si è avuto sinora sta la scoperta della trasformazione del calore in movimento meccanico: la macchina a vapore. E malgrado la gigantesca rivoluzione liberatrice, non

vera libertà umana, di un'esistenza in armonia con le leggi naturali conosciute. Ma quanto sia ancora giovane tutta la storia dell'uomo e quanto sarebbe ridicolo il voler attribuire alle nostre vedute odierne una qualche validità assoluta, appare dal semplice fatto che tutta la storia sinora si può caratterizzare come storia dell'intervallo di tempo che passa dalla scoperta pratica della trasformazione del movimento meccanico in calore a quella di trasformazione del calore in movimento meccanico.

(Engels, *Antidühring*, Edizioni Rinascita, 1950, Pagg.127-8)



Con la preponderanza sempre crescente della popolazione urbana che la produzione capitalistica accumula in grandi centri, essa accumula da un lato

la forza motrice storica della società, dall'altro turba il ricambio organico fra uomo e terra, ossia il ritorno alla terra degli elementi costitutivi della terra consumati dall'uomo sotto forma di mezzi alimentari e di vestiario, turba dunque



In primo luogo il lavoro è un processo che si svolge fra l'uomo e la natura, nel quale l'uomo per mezzo della propria azione produce, regola e controlla il

ricambio organico fra se stesso e la natura: contrappone se stesso, quale una fra le potenze della natura, alla materialità della natura. Egli mette in moto le forze naturali appartenenti alla sua corporeità, braccia e gambe, mani e testa, per appropriarsi i materiali della natura in forma usabile per la propria vita. Operando mediante tale moto sulla natura fuori di se e cambiandola, egli cambia allo stesso tempo la natura sua propria.



Sviluppa le facoltà che in questa sono assopite e assoggetta il giuoco delle loro forze al proprio potere. Qui non abbiamo da trattare delle prime forme di lavoro, di tipo animalesco e istintive. Lo stadio nel quale il lavoro umano non s'era ancora spogliato della sua prima forma di tipo istintivo si ritira nello sfondo lontano delle età primitive, per chi vive nello stadio nel quale il lavoratore si presenta sul mercato come venditore della propria forza-lavoro. Il nostro presupposto è il lavoro in una forma nella quale esso appartiene esclusivamente all'uomo. Il ragno compie operazioni che assomigliano a quelle del tessitore, l'ape fa vergognare molti architetti con la costruzione delle sue cellette di cera. Ma ciò che fin dal principio distingue il peggior architetto dall'ape migliore è il fatto che egli ha costruito la celletta nella sua testa prima di costruirla in cera. Alla fine del processo lavorativo emerge un risultato che era già presente al suo inizio nell'idea del lavoratore, che quindi era già presente idealmente.

(...)

All'inizio della storia dell'umanità, la parte principale fra i mezzi di lavoro, assieme a pietre, legna, ossa e conchiglie lavorate, è rappresentata dall'animale addomesticato, dunque cambiato anch'esso per mezzo del lavoro, allevato. L'uso e la creazione dei mezzi di lavoro, benché già proprii, in germe, di certe specie animali, contraddistinguono il processo lavorativo specificatamente umano; per questo il Franklin definisce l'uomo "a toolmaking animal", un animale che fabbrica strumenti.

(Marx, *Il capitale, Libro primo, Editori Riuniti* pagg.211-2014 / *Rinascita* pagg.196-198)



D'altra parte la grande proprietà fondiaria riduce la popolazione agricola ad un minimo continuamente decrescente e le contrappone una popolazione industriale continuamente crescente e concentrata nelle grandi città; essa genera così le condizioni che provocano una incolmabile frattura nel nesso del ricambio organico sociale prescritto dalle leggi naturali della vita, in seguito alla quale la forza della terra viene sperperata e questo sperpero viene esportato mediante il commercio molto al di là dei confini del proprio paese. (...) La grande industria e la grande agricoltura gestite industrialmente operano in comune. Se esse originariamente si dividono per il fatto che la prima dilapida e rovina prevalentemente la forza-lavoro, e quindi la forza naturale dell'uomo e la seconda più direttamente la forza naturale della terra, più tardi invece esse si danno la mano, in quanto il sistema industriale nella campagna succhia l'energia anche degli operai e l'industria e il commercio, dal canto loro, procurano all'agricoltura i mezzi per depauperare la terra.

(Marx, *Il Capitale, Libro III, cap47, Ed. Riuniti, vol.3 p.926*)



"A Londra, per esempio, del letame prodotto da quattro milioni e mezzo di persone non si è trovato di meglio da fare che usarlo per avvelenare, con un costo enorme, il Tamigi." "I residui derivanti dai processi fisiologici naturali degli esseri umani avrebbero potuto, come quelli della produzione industriale e del consumo, essere reintrodotti nel ciclo produttivo, chiudendo il ciclo metabolico." "Il fatto di dipendere, per la coltivazione dei diversi prodotti del suolo, dalle fluttuazioni

dei prezzi di mercato, che determinano un continuo cambiamento di quelle colture, e lo spirito stesso della produzione capitalistica, centrato sul profitto più immediato, sono in contraddizione con l'agricoltura, che deve gestire la produzione tenendo conto dell'insieme delle condizioni di esistenza permanenti delle generazioni umane che si susseguono." (Marx, *Citato nel libro di Marco Alezio, Dai rifiuti all'economia circolare*)



L'unico movente che determina il detentore di un capitale ad impiegarlo piuttosto nell'agricoltura o nell'industria o in un determinato ramo del commercio

all'ingrosso o al minuto, è il punto di vista del proprio profitto. Non gli passa mai per la mente di calcolare quale quantità di lavoro produttivo potrà essere posto in opera da ciascuno di questi diversi tipi d'impiego [V] e quale aumento di valore potrà subire la produzione



Una veduta d'insieme di impianti industriali inquinanti nel nord della Cina

annuale della terra e il lavoro del suo paese (Smith, t. II, pp. 400, 401). Per il capitalista l'impiego più utile del capitale è quello che in condizioni uguali di sicurezza gli rende il profitto maggiore. Questo impiego non è sempre il più utile per la società; il più utile è quello che viene destinato a ricavare un utile dalle forze produttive della natura.

(Marx, *Manoscritti economici-filosofici del 1844, Opere complete, vol III, p.272*)



La vita della specie, tanto nell'uomo quanto negli animali, consiste fisicamente anzitutto nel fatto che l'uomo (come l'animale) vive della natura inorganica, e quanto più universale è l'uomo dell'animale, tanto più universale è il regno della natura inorganica di cui egli vive. Le piante, gli animali, le pietre, l'aria, la luce, ecc., come costituiscono teoricamente una parte della coscienza umana, in parte come oggetti della scienza naturale, in parte come oggetti dell'arte, (...) così costituiscono anche praticamente una parte della vita umana e dell'umana attività. L'uomo vive fisicamente soltanto di questi prodotti naturali, si presentino essi nella forma di nutrimento o di riscaldamento o di abbigliamento o di abitazione ecc..

L'universalità dell'uomo si manifesta praticamente proprio nell'universalità per cui l'intera natura è fatta suo corpo inorganico, 1) in quanto questa è un immediato alimento, 2) in quanto essa è la materia, l'oggetto e lo strumento dell'attività vitale dell'uomo. La natura è il corpo inorganico dell'uomo: cioè la natura nella misura in cui non è essa stessa corpo umano. Che l'uomo vive della natura significa: che la natura è il suo

corpo, con il quale egli deve rimanere in un processo continuo per non morire. Che la vita fisica e spirituale dell'uomo sia congiunta con la natura, non significa altro che la natura è congiunta con se stessa, perché l'uomo è una parte della natura.

Poiché il lavoro alienato 1) aliena all'uomo la natura, e 2) aliena all'uomo se stesso, la sua attiva funzione, la sua attività vitale, aliena così all'uomo il genere; egli riduce così la vita generica ad un mezzo della vita individuale. In primo luogo estrania l'una all'altra la vita generica e la vita individuale, in secondo luogo fa di quest'ultima nella sua astrazione lo scopo della prima, parimente nella sua forma astratta e alienata.

Infatti il lavoro, l'attività vitale, la vita produttiva, appare all'uomo solo come mezzo per la soddisfazione di un bisogno, del bisogno di conservazione dell'esistenza fisica. Ma la vita produttiva è la vita generica. È la vita generante la vita. Nel modo dell'attività vitale si

vità, della sua essenza, solo mezzo per la sua esistenza. La creazione pratica di un mondo oggettivo, la trasformazione della natura inorganica è la riprova che l'uomo è un essere appartenente a una specie e dotato di coscienza, cioè è un essere che si comporta verso la specie come verso il suo proprio essere, o verso se stesso come un essere appartenente a una specie. Certamente anche l'animale produce. Si fabbrica un nido, delle abitazioni come fanno le api, i castori, le formiche, ecc.. Solo che l'animale produce unicamente ciò che gli occorre immediatamente per sé o per i suoi nati; produce in modo unilaterale, mentre l'uomo produce in modo universale; produce solo sotto l'impero del bisogno fisico immediato, mentre l'uomo produce anche libero dal bisogno fisico, e produce veramente soltanto quando è libero da esso; l'animale riproduce soltanto se stesso, mentre l'uomo riproduce l'intera natura; il prodotto dell'animale appartiene immediatamente al suo corpo fisico mentre l'uomo si pone liberamente di fronte al suo prodotto. L'animale costruisce soltanto secondo la misura e il bisogno della specie a cui appartiene, mentre l'uomo sa produrre secondo la misura di ogni specie e sa ovunque predisporre la misura inerente a quel determinato oggetto; quindi l'uomo costruisce anche secondo le leggi della bellezza.

Proprio soltanto nella lavorazione del mondo oggettivo l'uomo si realizza quindi come un ente generico. Questa produzione è la sua attiva vita generica. Per essa la natura si palesa opera sua, dell'uomo, e sua realtà. L'oggetto del lavoro è quindi l'oggettivazione della vita generica dell'uomo: poiché egli si sdoppia non solo intellettualmente, come nella coscienza, bensì attivamente, realmente, e vede quindi se stesso in un mondo fatto da lui. Allorché, dunque, il lavoro alienato sottrae all'uomo l'oggetto della sua produzione, è la sua vita generica che gli sottrae, la sua reale oggettività di specie, e così trasforma il suo vantaggio sull'animale nello svantaggio della sottrazione del suo corpo inorganico, della natura.

(Marx, *Manoscritti economici-filosofici del 1844, Opere complete, vol III, p302-4*)



India. Un fiume trasformato in discarica di immondizia e liquami

stesso della sua volontà e della sua coscienza. Ha un'attività vitale cosciente. Non c'è sfera determinata in cui l'uomo immediatamente si confonda. L'attività vitale cosciente dell'uomo distingue l'uomo immediatamente dall'attività vitale dell'animale. (...) soltanto perciò la sua attività è un'attività libera. Il lavoro alienato rovescia il rapporto nel senso che l'uomo, precisamente in quanto è un ente consapevole, fa della sua atti-



L'animale si limita a usufruire della natura esterna, e apporta ad essa modificazioni solo con la sua presenza; l'uomo la rende utilizzabile per i suoi scopi modificandola: la domina. Questa è l'ultima, essenziale differenza tra l'uomo e gli altri animali, ed è ancora una volta il lavoro che opera questa differenza. Non aduliamoci troppo tuttavia per la



nostra vittoria umana sulla natura. La natura si vendica di ogni nostra vittoria. Ogni vittoria ha infatti, in prima istanza, le conseguenze sulle quali avevamo fatto assegnamento; ma in seconda e terza istanza ha effetti del tutto diversi, imprevisi, che troppo spesso annullano a loro volta le prime conseguenze. Le popolazioni che sradicavano i boschi in Mesopotamia, in Grecia, nell'Asia Minore e in altre regioni per procurarsi terreno coltivabile, non pensavano che così facendo creavano le condizioni per

nel cristianesimo.

Ma se è stato necessario il lavoro di millenni sol perché noi imparassimo a calcolare, in una certa misura, gli effetti naturali più remoti della nostra attività rivolta alla produzione, la cosa si presentava come ancor più difficile per quanto riguarda i più remoti effetti *sociali* di tale attività. Abbiamo citato il caso delle patate e della scrofola, diffusasi col loro diffondersi. Ma cos'è la scrofola di fronte agli effetti che provocò sulle condizioni di vita delle masse popolari di interi pa-

risultati pratici più vicini, più immediati, del lavoro. Le ulteriori conseguenze manifestantisi solo in un tempo successivo, operanti solo per graduale accumulazione e ripetizione, rimanevano del tutto trascurate. L'iniziale proprietà collettiva del suolo corrispondeva da una parte a uno stadio di sviluppo dell'uomo, che limitava in generale il suo orizzonte alle cose più vicine, e presupponeva d'altra parte una certa abbondanza di terreno a disposizione, che consentiva un certo giuoco di fronte ad eventuali cattivi risultati di quell'economia primitiva di tipo forestale. Esauritasi questa sovrabbondanza di terreno, si disgregò anche la proprietà collettiva. Ma tutte le forme superiori di produzione hanno portato alla divisione della popolazione in diverse classi e con ciò al contrasto tra classi dominanti e classi oppresse; con ciò però l'interesse della classe dominante diveniva l'elemento che dava impulso alla produzione, nella misura in cui quest'ultima non si limitava alle più indispensabili necessità di vita degli oppressi. Questo processo si è sviluppato nella maniera più completa nel modo di produzione capitalistico oggi dominante nell'Europa occidentale. I singoli capitalisti, che dominano la produzione e lo scambio, possono preoccuparsi solo degli effetti pratici più immediati della loro attività. Anzi questi stessi effetti - per quel che concerne l'utilità dell'articolo prodotto o commerciato - vengono posti completamente in secondo piano: l'unica molla della produzione diventa il profitto che si può realizzare nella vendita. La scienza borghese della società, l'economia politica classica, si occupa soprattutto degli effetti sociali immediatamente visibili dell'attività umana rivolta

primo, più palpabile risultato. E poi ci si meraviglia ancora che gli effetti più remoti delle attività rivolte a un dato scopo siano completamente diversi e per lo più portino allo scopo opposto; che l'armonia tra la domanda e l'offerta si trasformi nella loro opposizione polare, come mostra l'andamento di ogni ciclo industriale decennale (e anche la Germania, nel "crac," ne ha sperimentato un piccolo preludio); ci si meraviglia che la proprietà privata basata sul lavoro personale porti come necessaria conseguenza del suo sviluppo alla mancanza di ogni proprietà per i lavoratori, mentre tutti i possessi si concentrano sempre di più nelle mani di chi non lavora; che [...] (1) (1) Qui il manoscritto si interrompe. (Engels, "Dialettica della natura", cap. "Parte avuta dal lavoro nel processo di umanizzazione della scimmia", giugno 1876. Sta in Marx-Engels, Opere complete, vol. 25, pagg. 467-470, Editori Riuniti)

Il comunismo come positiva soppressione della proprietà privata quale autoalienazione dell'uomo, e però in quanto reale appropriazione dell'umana essenza da parte dell'uomo e per l'uomo; e come ritorno completo, consapevole, compiuto all'interno di tutta la ricchezza dello sviluppo storico, dell'uomo per sé quale uomo *sociale*, cioè uomo umano. Questo comunismo è, in quanto compiuto naturalismo, umanismo, e in quanto compiuto umanismo, naturalismo. Esso è la *verace* soluzione del contrasto dell'uomo con la natura e con l'uomo, la verace soluzione del conflitto fra esistenza ed essenza, fra ogget-



Brasile. Una porzione di foresta amazzonica completamente distrutta

l'attuale desolazione di quelle regioni, in quanto sottraevano ad esse, estirpando i boschi, i centri di raccolta e i depositi dell'umidità. Gli italiani della regione alpina, nel consumare sul versante sud gli abeti così gelosamente protetti al versante nord, non presentavano affatto che, così facendo, scavavano la fossa all'industria pastorizia sul loro territorio; e ancor meno immaginavano di sottrarre, in questo modo, alle loro sorgenti alpine per la maggior parte dell'anno quell'acqua che tanto più impetuosamente quindi si sarebbe precipitata in torrenti al piano durante l'epoca delle piogge. Coloro che diffusero in Europa la coltivazione della patata, non sapevano di diffondere la scrofola assieme al tubero farinoso. Ad ogni passo ci vien ricordato che noi non dominiamo la natura come un conquistatore domina un popolo straniero soggiogato, che non la dominiamo come chi è estraneo ad essa, ma che noi le apparteniamo con carne e sangue e cervello e viviamo nel suo grembo: tutto il nostro dominio sulla natura consiste nella capacità, che ci eleva al di sopra delle altre creature, di conoscere le sue leggi e di impiegarle in modo appropriato.

E, in effetti, comprendiamo ogni giorno più esattamente le sue leggi e conosciamo ogni giorno di più quali sono gli effetti immediati e quelli remoti del nostro intervento nel corso abituale della natura. In particolare, dopo i poderosi progressi compiuti dalla scienza in questo secolo, siamo sempre più in condizione di conoscere, e quindi di imparare a dominare anche gli effetti naturali più remoti, perlomeno per quello che riguarda le nostre abituali attività produttive. Ma quanto più ciò accade, tanto più gli uomini non solo sentiranno, ma anche sapranno, di formare un'unità con la natura, e tanto più insostenibile si farà il concetto, assurdo e innaturale, di una contrapposizione tra spirito e materia, tra uomo e natura, tra anima e corpo, che è penetrato in Europa dopo il crollo del mondo dell'antichità classica e che ha raggiunto il suo massimo sviluppo

esi il fatto che i lavoratori fossero ridotti a cibarsi di sole patate? di fronte alla carestia che colpì l'Irlanda nel 1847 in conseguenza della malattia che distrusse le patate, e fece finire sotto terra un milione di irlandesi che si nutrivano di patate e quasi esclusivamente di patate, altri due milioni al di là del mare? Quando gli arabi impararono a distillare l'alcool non si sognavano neppure di aver creato la principale tra le armi destinate a cancellare dalla faccia della terra gli aborigeni della ancor non scoperta America. E quando Colombo scoprì questa America non sapeva che, così facendo, risvegliava a nuova vita la schiavitù già da lungo tempo superata in Europa e gettava le basi per il commercio dei negri. Gli uomini, che con il loro lavoro produssero la macchina a vapore, tra il diciassettesimo e il diciottesimo secolo, non avevano affatto il presentimento di costruire lo strumento che più d'ogni altro era destinato a rivoluzionare la situazione sociale di tutto il mondo, a procurare in particolare alla borghesia, in un primo tempo, il predominio sociale e politico, attraverso la concentrazione della ricchezza nelle mani della minoranza e la totale espropriazione della stragrande maggioranza, per generare poi tra borghesia e proletariato una lotta di classe, che può aver fine solo con l'abbattimento della borghesia e l'abolizione di tutti i contrasti di classe. Ma anche in questo campo noi riusciamo solo gradualmente ad acquistare una chiara visione degli effetti sociali mediati, remoti, della nostra attività produttiva, attraverso una lunga e spesso dura esperienza, e attraverso la raccolta e il vaglio del materiale storico; e così ci è data la possibilità di dominare e regolare anche questi effetti.

Ma per realizzare questa regolamentazione, occorre di più che non la sola conoscenza. Occorre un completo capovolgimento del modo di produzione da noi seguito fino ad oggi, e con esso di tutto il nostro attuale ordinamento sociale nel suo complesso.

Tutti i modi di produzione fino ad oggi esistiti si sono sviluppati avendo di mira



Glasgow, 6 novembre 2021. Una veduta parziale del grande e combattivo corteo per la difesa dell'ambiente in occasione del Cop26,

alla produzione e allo scambio. Ciò corrisponde completamente all'organizzazione sociale, di cui essa è l'espressione teorica. In una società in cui i singoli capitalisti producono e scambiano solo per il profitto immediato, possono essere presi in considerazione solo i risultati più vicini, più immediati. Il singolo industriale o commerciante è soddisfatto se vende la merce fabbricata o comprata con l'usuale profitto e non lo preoccupa quello che in seguito accadrà alla merce o al compratore. Lo stesso si dica per gli effetti di tale attività sulla natura. Prendiamo il caso dei piantatori spagnoli a Cuba, che bruciarono completamente i boschi sui pendii e trovarono nella cenere concime sufficiente per una generazione di piante di caffè altamente remunerative. Cosa importava loro che dopo di ciò le piogge tropicali portassero via l'ormai indifeso humus e lasciassero dietro di sé solo nude rocce? Nell'attuale modo di produzione viene preso prevalentemente in considerazione, sia di fronte alla natura che di fronte alla società, solo il

tivazione e affermazione soggettiva, fra libertà e necessità, fra individuo e genere. È il risolto enigma della storia e si sa come tale soluzione.

(Marx, *Manoscritti economici-filosofici del 1844*, Opere complete, vol III, p323-4)



Dal punto di vista di una più elevata formazione economica della società, la proprietà privata del globo da parte di singoli individui apparirà così assurda come la proprietà privata di un uomo da parte di un altro uomo. Anche un'intera società, una nazione, e anche tutte le società di una stessa epoca prese complessivamente, non sono proprietarie della terra. Sono soltanto i suoi possessori, i suoi usufruttuari e hanno il dovere di tramandarla migliorata, come *boni patres familias*, alle generazioni successive.

(Marx, *Il Capitale*, Libro III, Cap. 46, Editori Riuniti, vol. 3, pag. 886-7)



Sciopero nazionale dell'acciaio, a rischio 60mila lavoratori del settore siderurgico

# MANIFESTANO A ROMA GLI OPERAI DI TARANTO E PIOMBINO

In Italia sono 60mila i lavoratori della siderurgia a rischio, tra diretti e indiretti, tra gli stabilimenti ex Ilva, ora Acciaierie d'Italia, di Taranto, Genova, Novi Ligure, Racconigi e Marghera e le acciaierie di Piombino, attualmente in mano agli indiani di Jindal (JSW). E questo malgrado il settore sia in una congiuntura favorevole grazie ad una forte domanda di acciaio dopo il picco negativo dovuto alla pandemia e, a livello mondiale, la produzione sia in ripresa.

Di fronte a questo scenario, le preoccupazioni dei lavoratori e dei sindacati non possono che aumentare, anche perché il Governo del banchiere massone Draghi, così celere nel regalare soldi alle aziende, non lo è altrettanto quando si tratta di imporre interventi che salvaguardino l'occupazione e l'ambiente, tanto che al di là delle promesse, non si registra nessuna novità sui piani industriali, né sul Piano nazionale sulla siderurgia. Stabilimenti senza investimenti e manutenzioni, con tanto di rischi sulla sicurezza sul lavoro, migliaia di lavoratori da anni in cassa integrazione, tanti altri con stipendi ridotti al minimo, o nulli, come nel caso di circa 4mila dipendenti degli appalti.

Cgil-Cisl-Uil hanno deciso finalmente che era l'ora di accelerare con la mobilitazione. Il 10 novembre hanno indetto lo sciopero della siderurgia e organizzato una manifestazione a Roma. Il corteo si è concentrato davanti alla stazione Termini da dove sono partiti centinaia di lavoratori, passando per il Ministero dell'Economia fino a quello dello Sviluppo Economico. Al Mise il ministro leghista Giancarlo Giorgetti non si è fatto vedere perché era all'Expo in Medio Oriente a decantare "la fierezza della genialità" imprenditoriale italiana.

"Da Giorgetti soltanto bla bla bla, se ne è andato a Dubai, intanto continua a non darci risposte", hanno attaccato i lavoratori. I sindacati hanno contestato il ministro e tutto l'esecutivo: "Su Arcelor Mittal non sono stati in grado di darci una data per la



La delegazione degli operai delle Acciaierie d'Italia-ex Ilva di Taranto a Roma il 10 novembre 2021 per la manifestazione nazionale del settore

convocazione del tavolo, se non ci comunicheranno l'incontro, torneremo a Roma con 5mila persone e continueremo la mobilitazione". A ricevere i sindacati è stata così la viceministra dello Sviluppo economico, Alessandra Todde, che convocherà un tavolo su Jsw Piombino i primi giorni di dicembre, mentre il 7 gennaio scadono gli ammortizzatori sociali e non si sa ancora cosa succederà.

A Roma il grosso dei manifestanti era rappresentato dai lavoratori delle acciaierie di Taranto e della Jsw di Piombino, i due grandi stabilimenti che rappresentano il cuore della siderurgia italiana e dove si rischiano migliaia di posti di lavoro. Non mancavano le combattive delegazioni dagli altri siti produttivi ex Ilva, come quello di Novi Ligure (Genova), e degli operai degli Acciai Speciali di Terni.

Fiom-Cgil, Fim-Cisl e Uilm denunciano che attualmente lo stabilimento di Taranto è ai "livelli più bassi di produzione". Secondo i numeri forniti dai sindacati a Taranto ci sono ora 2.300 lavoratori diretti di Arcelor-Mittal in cassa integrazione ordinaria più altri 1.600 in carico a Ilva anch'essi in cassa ma straordinaria. Inoltre ci sono i 4mila dell'indotto, i più esposti e più bistrattati, visto che si registrano ritardi nei pagamenti

delle fatture da parte di Acciaierie d'Italia alle imprese "satelliti".

A Genova sono in cassa integrazione altri 200 a rotazione, più altri 280 di Ilva in amministrazione straordinaria. A Genova, nonostante la richiesta del mercato, si producono circa 700mila tonnellate contro un milione di tonnellate che si possono produrre. A Novi Ligure ci sono 100 lavoratori in meno nell'organico rispetto agli accordi e 200 sono collocati in cas-

sa. Novi Ligure ha potenzialità produttive per 1,100 milioni di tonnellate ma ne produce solo 700mila.

Drammatica la situazione a Piombino, in provincia di Livorno. Lo stabilimento marcia a ritmo ridotto, subordinato all'arrivo di materie prime. Più volte è stato annunciato il forno elettrico dopo lo stop dell'altoforno avvenuto ad aprile 2014, sono stati ventilati nuovi piani e progetti ma il forno elettrici

co ancora non c'è. Jindal, che ora possiede gli stabilimenti ex Lucchini, continua a promettere investimenti, ma ancora non si vede nulla. L'ultima data per Piombino è ora quella del 30 di novembre, ma i lavoratori temono che sarà come tutte le altre, disastrosa.

"Non è accettabile lasciare in mano lo stabilimento a Jsw, con lo Stato come bancomat solo per saldare i debiti contratti ed evitarne il fallimento" denuncia il "Coordinamento Art.1- camping CIG", il comitato di lavoratori e cittadini che non si rassegna al declino industriale di Piombino. "Dobbiamo prendere atto che lo Stato è oggi l'unico interlocutore capace di risolvere positivamente la vicenda acciaierie insieme alla soluzione dei problemi di tutto il nostro territorio riconosciuto Sin ed area di Crisi Industriale Complessa... secondo noi solo lo Stato con o senza partner privato in minoranza potrà guidare le nuove acciaierie".

I dirigenti dei sindacati metalmeccanici hanno portato a Roma la rabbia degli operai: "non sappiamo nulla, siamo in mano alle multinazionali e il governo non dice neppure una parola, è uno scandalo, rinviano

l'incontro di giorno in giorno. Ma i lavoratori sono stanchi di promesse, di incontri mai fatti e di non conoscere il loro presente e il loro futuro", ha rivendicato Francesca Re David, segretaria generale Fiom Cgil. Secondo Rocco Palombella, della Uilm, "due realtà come l'ex Ilva e Piombino sono state regalate a gruppi industriali indiani, che sono venuti in Italia, continuano a conservare la produzione nel proprio paese e hanno una sola missione: bloccare gli stabilimenti e continuare a produrre nel loro paese. Arcelor Mittal è il secondo gruppo mondiale per produzione. E tutto mentre il governo resta silente".

I sindacati chiedono a gran voce un Piano nazionale della siderurgia che abbia lo scopo di rilanciare le acciaierie portando a termine gli interventi di messa in sicurezza degli impianti per chi ci lavora e per chi abita nelle vicinanze, salvaguardare l'occupazione nel settore dell'acciaio, preveda interventi dello Stato togliendo la direzione a gruppi industriali privati che mirano solo ad affossare stabilimenti specializzati in lavorazioni strategiche come quella della produzione di rotaie e di materiale per l'automotive.

UN MORTO OGNI 48 ORE

## Gli edili in piazza a Roma per la sicurezza nei cantieri

**Bonomi: "no alla lotta di classe servi-patroni". Landini: "mi auguro non sia necessario arrivare a uno sciopero generale"**

"Non si ferma la strage sui posti di lavoro ma anzi peggiora ogni giorno di più, una vera e propria emergenza nazionale quella degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali davanti a cui non si può restare inermi". Queste le parole usate dai sindacati degli edili Fillea Cgil, Filca Cisl e Feneal Uil, per lanciare la manifestazione nazionale del 13 novembre contro gli infortuni sul lavoro in piazza Santi Apostoli a Roma. Piazza trasformata in un cimitero, coperta di croci bianche con appoggiate sopra dei caschetti gialli da cantiere e delle rose rosse. Il tutto per ricordare quelle che impropriamente sono definite "morti bianche" ma che in realtà hanno dei responsabili ben precisi: lo sfruttamento capitalistico e il risparmio sugli investimenti in sicurezza.

Negli ultimi dieci mesi ci sono stati più di mille morti, 15 mila in dieci anni, oltre a tantissimi infortuni e malattie professionali. E proprio nel settore edile, con la ripresa delle attività dopo il crollo legato alla pandemia, le morti e gli infortuni nei cantieri e nelle fabbriche sono in drammatico aumento. In questo comparto si registra infatti una delle più alte incidenze di infortuni: una vittima ogni 48 ore. In molti casi lavoratori over 60 che salgono sui ponteggi esponendosi a rischi mortali in un'età che dovrebbe essere quella della pensione, neo assunti senza un minimo di preparazione e formazione, lavoratori deboli perché non tutelati da un contratto adeguato alle proprie mansioni.



Roma, 13 novembre 2021. Un aspetto della manifestazione sindacale nazionale dei lavoratori edili

Quello del 13 novembre è stato il primo appuntamento di piazza dopo l'avvio della mobilitazione unitaria di Cgil-Cisl-Uil per modificare le misure previste nella legge di Bilancio, a partire dalle pensioni. Tra gli altri punti, i sindacati chiedono proprio di rafforzare gli strumenti per l'uscita anticipata e quindi di riconoscere ai lavoratori delle costruzioni l'Ape social con 30 anni di contributi (a fronte degli attuali 36 anni) e di renderla strutturale per i gravosi, perché, come denunciato dal palco di Roma "i lavori non sono tutti uguali".

Seppur i sindacati confederali, anziché opporsi fermamente alla Manovra economica e alla gestione filopatronale dei soldi del PNRR, si siano posti in maniera dialogante verso il governo guidato dal banchiere massone Draghi, tanto è basta-

to al falco di Confindustria Bonomi per etichettare come "un ricatto" questa manifestazione. "In questa Italia (di Draghi!) le soluzioni si trovano insieme, non scioperando" ha minacciato, e aggiungendo: "Bisogna mettere al centro le persone non evocare lo spettro di una lotta di classe servi-patroni".

Almeno bisogna riconoscere a Bonomi di essere esplicito e, seppur evocandola per esorcizzarla, sa benissimo che la lotta di classe è uno strumento che mette alle strette i padroni. I leader dei sindacati confederali invece non la vogliono neppure sentire nominare, e parlano di "linguaggio antiquato". Bombardieri della Uil ricorda che "non sta a lui (Draghi ndr) dire se dobbiamo o meno scendere in piazza", ma subito dopo aggiunge: "se vuole può venire a

manifestare qui con noi", mentre il segretario della Cgil Landini se la cava con un laconico, quanto inaccettabile: "Mi auguro che non sia necessario arrivare a uno sciopero generale, sono il primo a sapere che bisogna cercare soluzioni condivise. Ma quello è uno strumento previsto dalla costituzione".

Insomma, Cgil-Cisl e Uil proseguono sulla strada del dialogo con Draghi e i suoi ministri, si limitano a chiedere delle modifiche alla politica del governo e rimandano continuamente lo sciopero generale, invocato con sempre maggiore insistenza da ampi settori di lavoratori. Anche sulla questione della sicurezza sui luoghi di lavoro la linea è quella: tanti proclami alla tv e sui giornali ma poi ci si accontenta di quello che concede il governo.

Eppure dal palco di Roma, dove si sono succeduti gli interventi di lavoratrici e lavoratori che hanno subito infortuni o che hanno avuto familiari coinvolti, si sono sentite tante denunce e testimonianze raccapriccianti, che richiederebbero un'azione ben più decisa da parte dei sindacati, per contrastare una illegalità diffusa fatta di norme non rispettate, controlli inesistenti, connivenze e mazzette sulla pelle degli operai. Da chi, come rappresentante dei lavoratori, in pochi mesi si è dovuto occupare di quattro casi di colleghi morti, a chi ha visto il padre non tornare a casa perché precipitato da un ponteggio, alla straziante lettera di una madre che ha visto morire il figlio 23enne in un cantiere del Veneto.



**Il 4 dicembre No Draghi Day, giornata nazionale di protesta del sindacalismo di base e conflittuale**

- Contro le misure economiche del governo Draghi
- Contro licenziamenti, privatizzazioni, delocalizzazioni e carovita
- Cortei regionali nelle principali città: la libertà di manifestare è un diritto democratico non negoziabile

La Legge di Bilancio prodotta dal governo Draghi conferma il nuovo e pesante attacco alle condizioni di vita dei settori sociali più deboli del paese mentre stanziando ulteriori risorse per le grandi imprese e le rendite finanziarie. (...)

(...) Il sindacalismo di base propone e si impegna a costruire una Giornata di protesta nazionale per il prossimo 4 dicembre denominata "No Draghi Day" e invita, pertanto, tutti i movimenti e le realtà sociali e politiche a costruire la mobilitazione in forma unitaria e condivisa. La Giornata sarà caratterizzata da cortei regionali che avranno l'obiettivo di difendere la libertà di manifestare contro ogni odio divieto a sfilare sotto i palazzi delle istituzioni.

**ADL COBAS, CLAP, COBAS CONFEDERAZIONE, COBAS SARDEGNA, CUB, FUORI MERCATO, ORSA, SGB, SIAL COBAS, UNICOBAS, USB, USI-CIT**



PROMOSSA DA PCL, PRC E PMLI

## Riuscita iniziativa unitaria sulla sentenza Lucano e l'antifascismo a Reggio Calabria

**Francesco Monti: "Non bisogna illudersi che il cosiddetto modello Riace possa costituire la risposta definitiva al problema della xenofobia e del razzismo nel capitalismo. Continuare a premere con forza sul governo per ottenere subito lo scioglimento di Forza Nuova e di tutti i gruppi neofascisti presenti in Italia"**

**Dal corrispondente dell'Organizzazione della provincia di Reggio Calabria del PMLI**

Sabato 13 novembre presso il teatro Metropolitan di Reggio Calabria si è svolto un importante evento aperto al pubblico promosso dal Coordinamento locale delle sinistre d'opposizione (PCL, PRC, PMLI) a cui ha aderito l'AMPA (Associazione Meridionale Partigiani Antifascisti). Tale iniziativa si è resa necessaria all'indomani della sentenza punitiva e reazionaria del tribunale di Locri inflitta all'ex sindaco di Riace Domenico (Mimmo) Lucano per la nota vicenda dei migranti e dell'infame attacco squadrista di Forza Nuova alla sede nazionale della Cgil.

In sala erano presenti in circa una trentina che in un clima unitario hanno seguito con grande interesse e applaudito gli interventi dei rappresentan-

ti delle varie forze politiche e sindacali che hanno preso la parola. Alla fine tutti sono stati d'accordo a continuare sul terreno dell'antifascismo e della lotta di classe, contro il capitalismo, per il socialismo.

All'incontro ha partecipato Mimmo Lucano che, da remoto, ha ovviamente difeso il "modello Riace" non mostrando alcun segno di pentimento perché a suo avviso "la multiculturalità e l'umanità non possono essere processate". Il 26 novembre a Palmi alle ore 17 presso la sala della società operaia, si terrà un'altra iniziativa, sempre con la partecipazione di Mimmo Lucano.

A parte viene pubblicato l'applaudito messaggio di saluto del compagno Francesco Monti, Responsabile dell'Organizzazione della provincia di Reggio Calabria del PMLI, che per motivi di salute non ha potuto partecipare all'evento.

Il saluto è stato letto dal compagno del PCL Pasquale Lazzaro.

**Saluto di Francesco Monti all'incontro pubblico promosso dal Coordinamento locale delle sinistre d'opposizione (PCL, PRC, PMLI)**

## "NON BISOGNA ILLUDERSI CHE IL COSIDDETTO MODELLO RIACE POSSA COSTITUIRE LA RISPOSTA DEFINITIVA AL PROBLEMA DELLA XENOFobia E DEL RAZZISMO NEL CAPITALISMO. CONTINUARE A PREMERE CON FORZA SUL GOVERNO PER OTTENERE SUBITO LO SCIoglimento DI FORZA NUOVA E DI TUTTI I GRUPPI NEOFASCISTI PRESENTI IN ITALIA"

Care compagne e cari compagni, amiche e amici,

non potendo essere presente per motivi di salute al primo dei due incontri pubblici organizzati dal Coordinamento locale delle sinistre d'opposizione (PCL, PRC, PMLI), vi mando il saluto militante e rivoluzionario del Partito marxista-leninista italiano.

La vergognosa sentenza inflitta dal tribunale di Locri all'ex sindaco di Riace Mimmo Lucano, condannato il 30 settembre scorso a 13 anni e 2 mesi di reclusione, conferma come il governo del banchiere massone Draghi e della ministra Cartabia, specie dopo le assoluzioni nel processo "Stato-mafia", abbia ancor di più irreggimentato la magistratura per assoggettarla al potere politico e alla sua politica di demonizzazione e cancellazione di ogni dissenso, nella ricerca di quella pace sociale di cui ha tanto bisogno la classe dominante borghese per uscire dalla pesante crisi economica accentuata dalla pandemia Covid.

È un'ingiustizia condannare come se fosse un assassino chi ha sottratto tantissimi migranti alla criminalità, al degrado e allo sfruttamento selvaggio dell'economia capitalista. Noi marxisti-leninisti esprimiamo piena solidarietà a Lucano ma non bisogna illudersi che il cosiddetto "modello Riace" possa costituire la soluzione definitiva al problema della xenofobia e del razzismo nel capitalismo, il vero virus

da combattere e da sconfiggere. Il fenomeno dell'immigrazione clandestina dai paesi più poveri e sottosviluppati del globo, verso i paesi più ricchi e sviluppati è la conseguenza diretta dello sfruttamento e delle spaventose disuguaglianze mondiali create dal colonialismo e dall'imperialismo che come scriveva Lenin in un suo celebre saggio "È la vigilia della rivoluzione sociale del proletariato".

Perché non aprire allora una grande discussione su questo tema e l'alternativa di società che proponiamo? Noi siamo disponibili fin da subito a sederci attorno a un tavolo per discutere di tale disegno con voi, così

come lo abbiamo chiesto a tutti i partiti dell'opposizione e di classe con la bandiera rossa, per poi poter allargare il tavolo con le altre forze interessate e disponibili.

Riguardo l'infame, intimidatoria e provocatoria azione squadristica di Forza Nuova che ha colpito non solo la sede della Cgil ma l'intero movimento sindacale delle lavoratrici e dei lavoratori, tutti i democratici e gli antifascisti hanno il dovere di continuare a premere con forza sul governo per ottenere subito lo scioglimento di Forza Nuova e di tutti i gruppi neofascisti presenti in Italia. Se questo non avverrà e si continuerà a tergi-

versare girando la frittata, equiparando di fatto fascismo e comunismo (non a caso come ben sapete Fratelli d'Italia ha presentato una mozione in parlamento per sciogliere il PMLI), Draghi vada pure a casa. Comunque andrà a finire, Fratelli d'Italia di Mussolini e dell'aspirante duce d'Italia Meloni mettano in conto che un nuovo 25 Aprile li spazzerà via! Siamo tutti antifascisti!

Abbasso il fascismo!  
Viva il socialismo!

**Francesco Monti,  
Responsabile  
dell'Organizzazione della  
provincia di Reggio Calabria  
del PMLI**

**PER IMPEDIRE LA CHIUSURA DI GAGGIO MONTANO (BO) E IL LICENZIAMENTO COLLETTIVO**

## I 220 lavoratori della Saeco picchettano i cancelli

**"NOI DA QUI NON CE NE ANDIAMO FINO A QUANDO NON CI RIDANNO IL NOSTRO POSTO DI LAVORO"**

Al grido di "noi da qui non ce ne andiamo fino a quando non ci ridanno il nostro posto di lavoro", le 220 lavoratrici e lavoratori della Saga Coffee (ex Saeco) di Gaggio Montano in provincia di Bologna a partire dal 4 novembre picchettano i cancelli della fabbrica per lottare contro i licen-

ziamenti e la chiusura della storica fabbrica che produce macchine da caffè per l'ufficio che vuole spostare tutta la produzione in Romania.

Una delocalizzazione, l'ennesima, che in nome del massimo profitto capitalista getta sul lastrico altre centinaia di famiglie come sta avvenendo in decine di altre vertenze di questo genere aperte dal Nord, al Centro e Sud Italia con alla testa la Gianetti Gomme di Brescia, la Gkn di Firenze e la Wirlpool di Napoli, tanto per citare i casi più eclatanti.

Coraggiosa e determinata la risposta delle lavoratrici e dei lavoratori con alla testa le operaie che sono oltre l'80% del personale, che hanno immediatamente deciso il picchettaggio dei cancelli impedendo il transito di qualsiasi merce sia in entrata che in uscita dallo stabilimento.

"Siamo qui giorno e notte a presidiare l'azienda per la quale ho dato tutto e non mi sarei immaginata di finire a dormire qui davanti alla mia età" denuncia una lavoratrice di 47 anni con un mutuo e un figlio piccolo.

Il gruppo Evoca, cui fa capo la Saga Coffee, nei giorni scorsi ha comunicato a tutti i lavoratori che entro il 31 marzo cesserà la produzione e entro dicembre 2022 chiuderà lo stabilimento.

Per i sindacati di categoria Fim, Fiom e Rsu si tratta di: "Un atto di sciaccalaggio nei confronti dei lavoratori, nonché una vera e propria violenza verso il territorio che non siamo disposti ad accettare" e sottolineano che il vero motivo degli "inevitabili licenziamenti" annunciati dalla Saga Coffee è la delocalizzazione della produzione. "Basta fare una semplice ricerca di mercato sulle macchine da caffè espresso per capire quanto questo settore sia fortemente in crescita in tutto il mondo. Quindi non può che esservi un'unica motivazione: quella di delocalizzare in Romania la produzione di Gaggio Montano, al solo fine di trarne un maggior profitto". Una denuncia che però fa pugno col fatto che appena pochi mesi fa, nel 2020, proprio Fim, Fiom e Rsu avevano sottoscritto coi vertici dell'azienda un accordo al ribasso che prevedeva uscite volontarie, circa 50, finalizzato a mettere in sicurezza lo stabilimento di Gaggio Montano dichiarato, dalla stessa Saga Coffee, strategico all'interno del gruppo.

Segno evidente che la linea politica e sindacale e gli strumenti di lotta messi in campo dai confederali sono fallimentari e finiscono sempre per favorire gli interessi dei padroni e mai quelli dei lavoratori.

**A Livorno**

## OLTRE MILLE MANIFESTANTI IN PIAZZA CONTRO IL CAROVITA

**In corteo anche una folta delegazione dei lavoratori GKN**

Al grido di "No carovita day. Altro che greenpass e libertà di scelta" nel pomeriggio del 13 novembre oltre un migliaio di manifestanti sono scesi in piazza a Livorno per dire "Basta al caro vita" e per denunciare la strumentale campagna stampa imbastita dai mass media di regime che da mesi danno ampio risalto alle manifestazioni "no vax" travestite da "no green pass" polarizzando il dibattito politico e spostando l'attenzione dai problemi reali.

"La cosa più grave - hanno denunciato i manifestanti sfilati in corteo da Piazza Cavallotti e Piazza Attias - è che nel frattempo il governo Draghi indisturbato sta approvando in parlamento una manovra di lacrime e sangue che scarica la crisi su studenti, precari, lavoratori e pensionati".

Il lungo e combattivo corteo, colorato da una selva di bandiere rosse, con cori, striscioni e cartelli contro il governo Draghi, ha portato la protesta fin sotto le finestre del comune e della prefettura percorrendo Via Della Madonna, Via Grande, Piazza Grande e Via Cairoli.

La manifestazione è stata in-

detta, spiegano gli organizzatori in un appello, "per dire no all'età pensionabile portata a quota 102, no alla mancanza di investimenti in edilizia popolare, no ai continui tagli alla sanità pubblica, scuola e all'edilizia popolare, no alle delocalizzazioni selvagge, no alla deregolamentazione della logistica e autoproduzione in ambito portuale, no all'aumento delle bollette di gas, luce, spese correnti e benzina".

A testimoniare gli effetti devastanti delle delocalizzazioni produttive e della urgente necessità di una nuova legge che le impedisca, al corteo ha preso parte anche una folta delegazione di lavoratori della Gkn Firenze che dal 9 luglio sono in assemblea permanente per impedire la chiusura dello stabilimento e il licenziamento in tronco di oltre 500 lavoratori.

"La libertà - si legge ancora nell'appello - non è un concetto astratto ma concreto, quindi, noi vogliamo riportare al centro dell'agenda politica e dell'attenzione delle masse, tutte le questioni citate, che costituiscono veramente un pericolo per chi da sempre, e non da un anno, vive sotto la vera dittatura in atto:

quella finanziaria.

Per mesi ci hanno raccontato che sarebbe andato tutto bene e adesso stanno scaricando la crisi economica collegata a quella sanitaria sulle solite persone.

Le generazioni future non hanno prospettive. Vediamo continui tagli alla scuola e all'istruzione, accorpamenti di aule e mancanza di insegnanti adeguatamente retribuiti.

I nostri salari negli ultimi 30 anni sono gli unici ad essersi ab-

bassati rispetto al resto d'Europa.

In Italia abbiamo 3 milioni di lavoratori al nero.

Un esercito di precari: senza diritti, senza contratti, con salari da fame, che non possono permettersi di ammalarsi; c'è una vera e propria strage sul lavoro che ha prodotto 15 mila morti negli ultimi 14 anni. Rivendichiamo anche la necessità di un piano globale e condiviso per superare la pandemia".



Livorno, 13 novembre 2021. Il corteo contro il carovita sfilava per le vie del centro



Gaggio Montano (Bologna), 10 novembre 2021. L'immediata mobilitazione delle lavoratrici e dei lavoratori della Saga coffee - ex Saeco - contro la chiusura dello stabilimento e i licenziamenti



Col Ddl sulla concorrenza

# DRAGHI PRIVATIZZA I SERVIZI PUBBLICI LOCALI

Il 4 novembre il Consiglio dei ministri ha approvato il Disegno di legge sulla concorrenza su proposta di Draghi e di Giorgetti. Già il fatto che porti la firma del ministro leghista dello Sviluppo economico, noto portavoce del capitalismo del "Nord produttivo", oltre che quello del banchiere massone al servizio della grande finanza e dell'Ue imperialista, la dice lunga sulla matrice e gli scopi di questo provvedimento. Non bastasse ancora, si aggiunga che ad ispirarlo, per non dire a scriverlo, sono stati due consiglieri di Draghi come l'economista ultraliberista Francesco Giavazzi e il giurista Marco D'Alberti, allievo di Cassese, che già produssero in tandem nel 2012 un rapporto per Monti sui finanziamenti alle imprese e i tagli alla spesa che in soldoni si poteva riassumere così: i risparmi sui tagli alla spesa per essere produttivi si devono accompagnare al taglio delle tasse alle imprese e ai redditi più alti.

Si tratta di un Ddl delega, che cioè il parlamento valuta e vota solo in quanto contiene le linee generali, lasciando al governo la sua "messa a terra" attraverso una serie di decreti legislativi non soggetti a un ulteriore vaglio delle Camere. Concedendo cioè un'ampia discrezionalità al governo stesso nella traduzione pratica delle suddette linee. Come stabilisce l'articolo 1, richiamandosi anche all'articolo 117 della Costituzione, secondo comma lettera e, che tutela appunto la concorrenza, il Ddl si propone di "promuovere lo sviluppo della concorrenza" e di "rimuovere gli ostacoli regolatori, di carattere normativo e amministrativo, all'apertura dei mercati". Tutto ciò con la scontata scusa di "garantire l'accesso ai mercati di imprese di minori dimensioni" e la "tutela dei consumatori".

Il provvedimento, che come recita il comunicato stampa di Palazzo Chigi è uno dei principali impegni presi dal governo col PNRR, interviene nei seguenti ambiti: concessioni demaniali (spiagge e altri beni pubblici); concessioni di servizi portuali; concessioni di distribuzione del gas; concessioni idroelettriche; servizi pubblici locali e trasporti; centraline di ricarica elettrica; servizi di gestione dei rifiuti; tutela della salute (leggasi "agevolare l'accesso all'accredimento delle strutture sanitarie private"); digitalizzazione; rimozione degli ostacoli alla semplificazione amministrativa per le autorizzazioni alle imprese e per i controlli sulle attività economiche; norme su assicurazioni e antitrust.

## Verso l'abolizione della gestione pubblica dei servizi

La stampa di regime ha messo l'accento solo sul rinvio della direttiva Bolkenstein e delle gare per le conces-

sioni delle spiagge, scandalosamente basse per un giro d'affari da 5 miliardi l'anno e più volte rinviate disattendendo le norme europee, nonché sul rinvio della liberalizzazione del trasporto non di linea (taxi e noleggio) e delle nuove regole liberalizzatrici per i

specie se giudicati in grado di offrire "migliori livelli di qualità e sicurezza";

b) "previsione della separazione, a livello locale, tra le funzioni regolatorie e le funzioni di diretta gestione dei servizi". Idem come sopra, si vuol operare un'ulteriore scrematu-

rificata per la scelta o la conferma del modello dell'autoproduzione ai fini di una efficiente gestione del servizio, che dia conto delle ragioni che, sul piano economico e della qualità, degli investimenti (evidenziato in grassetto, ndr) e dei costi dei servi-

fine di assicurare un'adeguata valorizzazione della proprietà pubblica, nonché un'adeguata tutela del gestore uscente". Che tradotto significa una delega in bianco al governo per la revisione dei regimi pubblici di gestione ma anche di proprietà delle reti in vista di una

ratori e apre pericolosi varchi alle infiltrazioni della criminalità organizzata, in questo caso nell'appetitoso mercato dei servizi pubblici.

## Difendere i beni e i servizi pubblici dalla privatizzazione

È scandaloso che l'Associazione dei Comuni italiani (Anci) non abbia ancora espresso un parere su questo provvedimento che cambia radicalmente il ruolo degli enti locali spingendoli in mille modi ad uscire dalla gestione dei servizi pubblici essenziali e metterli sul mercato. Ed è puramente pretestuoso il continuo invocare la normativa europea che per concedere i soldi del PNRR imporrebbe la privatizzazione dei servizi. Ci sono delle "raccomandazioni", non vincolanti, con cui si consiglia di "affrontare le restrizioni della concorrenza, in particolare nel settore del commercio al dettaglio e dei servizi alle imprese" e dove non appaiono riferimenti alle privatizzazioni e non si nominano esplicitamente nemmeno i servizi pubblici locali.

Si tratta di una forzatura evidente per togliere competenza ai Comuni, Province e Città metropolitane e attribuirle allo Stato, per obbligare questi enti a rinunciare alla proprietà e alla gestione dei beni e servizi pubblici essenziali e metterli sul mercato.

Tra l'altro il provvedimento si propone anche di "agevolare l'accredimento delle strutture private" presso i servizi sanitari regionali, cioè di facilitare la privatizzazione della sanità pubblica, andando in direzione opposta alla domanda popolare di estensione e rafforzamento del Servizio sanitario nazionale fortemente avanzata durante questa pandemia. Allo stesso modo il Ddl va contro la volontà popolare espressa dal risultato del referendum del 2011 contro la privatizzazione dell'acqua e degli altri beni pubblici essenziali.

La volontà popolare emersa in questa crisi economica e pandemica chiede al contrario il rafforzamento del ruolo pubblico nella gestione dei beni e dei servizi essenziali (acqua, trasporti, rifiuti, energia ecc.) e nella tutela della salute. Dove i servizi sono stati privatizzati abbiamo invariabilmente assistito all'aumento delle tariffe, al peggioramento delle reti e dei servizi, alla riduzione degli investimenti e così via.

Questo Ddl ultraliberista di Draghi va perciò decisamente respinto e affossato con ogni mezzo, promuovendo un vasto movimento di lotta in difesa dei beni e servizi essenziali per le masse popolari. Altrimenti la gestione pubblica dei servizi diventerebbe al più presto residuale: l'eccezione alla regola rappresentata dalla gestione privata, possibilmente nella forma di grandi società multiservizi quotate in Borsa.



Roma, 12 giugno 2021 - Manifestazione nazionale per il decennale del referendum per l'acqua pubblica con la parola d'ordine "Beni comuni, acqua e nucleare: indietro non si torna!"

notai. Si tratta della solita tattica di Draghi di rinviare i dossier più invisi all'elettorato della Lega e degli altri partiti della destra, come già fatto con la revisione del catasto, per non bloccare l'azione del governo. In questo modo i media hanno distolto l'attenzione dal principale obiettivo del provvedimento, che è la privatizzazione dei servizi pubblici locali in una misura mai vista finora: acquedotti, trasporti pubblici locali e regionali, rifiuti, reti di distribuzione del gas, ecc., sulla quale non solo Salvini e i ministri della destra, ma neanche di PD, LeU e M5S hanno sollevato la minima obiezione.

Il cuore del provvedimento, infatti, è l'articolo 6 ("Delega in materia di servizi pubblici locali"), in base al quale entro 6 mesi dalla data di entrata in vigore del Ddl il governo è delegato ad adottare un decreto legislativo di riordino di tutta la materia, sulla base dei principi e criteri descritti in una lunga serie di paragrafi che vanno dalla lettera a alla lettera z, tra cui:

a) individuazione, "nell'ambito della competenza esclusiva statale di cui all'art. 117 secondo comma lettera p della Costituzione (che assegna allo Stato la legislazione esclusiva sulle funzioni fondamentali di Comuni, Province e Città metropolitane, ndr), "da esercitare nel rispetto della tutela della concorrenza" e della normativa europea, "delle attività di interesse generale" necessarie per le comunità locali, tenendo conto "dei migliori livelli di qualità e sicurezza". Con ciò si vuol fare evidentemente una prima scrematatura di attività non di "interesse generale" e non "necessarie" per le comunità locali da dare senz'altro in pasto ai privati,

ra riducendo al minimo possibile i casi di enti locali che oltre a fissare le regole per la gestione dei servizi pubblici intendano esercitarne o mantenerne anche la gestione;

c) i "regimi speciali ed esclusivi" (che sono generalmente a gestione pubblica) debbono sottostare a principi di "adeguatezza e proporzionalità" e di conformità alla normativa europea, altrimenti debbono essere "superati", ovvero aboliti e privatizzati;

d) sono previsti "Incentivi e meccanismi di premialità che favoriscano l'aggregazione delle attività e delle gestioni dei servizi a livello locale": leggesi creazione di società "multiutility" che gestiscano più tipi di servizi.

## I mille ostacoli alla gestione in house dei servizi locali

Inoltre, mentre i privati affidatari hanno solo l'obbligo della pubblicazione "dei dati relativi alla qualità del servizio, al livello annuale degli investimenti effettuati ed alla loro programmazione sino al termine dell'affidamento" (paragrafo s), gli enti locali hanno invece tutta una serie di obblighi tesi a scoraggiare in tutti modi la gestione *in house*, ossia la gestione pubblica e spingerli verso l'affidamento a privati. Anche perché questi avranno un'arma formidabile in mano per citare in giudizio per danni le amministrazioni pubbliche che rifiutano di privatizzare e non ce la fanno a rispettare i mille obblighi a cui sono sottoposte, e che sono i seguenti:

f) gli enti locali devono dare "motivazione anticipata e qua-

zi per gli utenti, giustificano il mancato ricorso al mercato, anche in relazione ai risultati conseguiti nelle pregresse gestioni in autoproduzione";

g) in tal caso devono "trasmettere tempestivamente la decisione motivata di utilizzare il modello dell'autoproduzione all'Autorità garante della concorrenza e del mercato". Inoltre la costituzione di nuove società pubbliche saranno sottoposte al giudizio di "sostenibilità finanziaria" da parte della Corte dei conti a sezioni riunite che si pronunceranno entro 60 giorni;

h) sempre nella suddetta ipotesi devono altresì prevedere "sistemi di monitoraggio dei costi ai fini del mantenimento degli equilibri di finanza pubblica e della tutela della concorrenza";

i) infine, hanno anche l'obbligo di procedere alla revisione periodica della gestione *in house* per giustificare "il mantenimento dell'autoproduzione anche in relazione ai risultati conseguiti nella gestione".

Con i paragrafi m ed n la suddetta disciplina della modalità di scelta di gestione dei servizi e di affidamento dei contratti pubblici viene estesa anche ai settori del trasporto pubblico, dei rifiuti e del servizio idrico.

## Stessa logica ultraliberista del Decreto semplificazioni

Con il paragrafo q si stabilisce poi la "revisione della disciplina dei regimi di proprietà e di gestione delle reti, degli impianti e delle altre dotazioni, nonché di cessione dei beni in caso di subentro, anche al

dismissione il più possibile estesa dei beni pubblici ai privati.

Importante è anche il paragrafo v, che prevede una disciplina transitoria, per l'entrata a regime degli obblighi di cui alla lettera f, "al fine di garantire la tutela della concorrenza", in base alla quale lo Stato può esercitare gli "interventi sostitutivi ai sensi dell'art. 120 della Costituzione" qualora l'ente pubblico non provvedesse sollecitamente a privatizzare i servizi, oppure a fornire le debite garanzie di poter esercitare l'autoproduzione.

Con Gli articoli 23 e 24, fortemente voluti dal ministro della Funzione pubblica Brunetta, il governo è delegato inoltre ad adottare uno o più decreti legislativi "per la revisione dei procedimenti amministrativi in funzione pro-concorrenziale" e per la "semplificazione dei controlli sulle attività economiche".

In altre parole, con misure come l'eliminazione di tutte le autorizzazioni e gli adempimenti "incidenti sulla libertà di iniziativa economica non indispensabili", l'estensione dell'"ambito delle attività private liberamente esercitabili senza necessità di alcun adempimento, inclusa la mera comunicazione", l'eliminazione dei "livelli di regolazione superiori a quelli minimi" richiesti dalla normativa Ue, ecc., si punta a semplificare e sveltire le autorizzazioni alla creazione di imprese, la concessione di servizi pubblici e i controlli sulle loro attività, facendo anche largo uso del silenzio-assenso e della semplice comunicazione di inizio attività. E' la stessa logica, insomma, del precedente Decreto semplificazioni di Draghi, che liberalizza gli appalti, riduce i diritti dei lavo-



# No alla regolamentazione fascista dei cortei

## MATTARELLA APPOGGIA LE MISURE FASCISTE

Il 10 novembre scorso il ministro dell'Interno Luciana Lamorgese ha emanato la "Direttiva recante indicazioni sullo svolgimento di manifestazioni di protesta contro le misure sanitarie in atto".

Si tratta di una vergognosa e inaccettabile regolamentazione fascista dei cortei, che prende a pretesto alcune frange estremiste e fasciste del variegato e legittimo movimento No Vax e No Green Pass, che restringe drasticamente i già limitati residui di democrazia borghese rimasti in piedi nel nostro Paese e rappresenta una grave violazione dei diritti fondamentali di dissenso, di libertà di espressione e del diritto di manifestare tutelati dalla (ormai morta e sepolta) Costituzione democratico-borghese del 1948.

La Direttiva è costruita giuridicamente sulla tesi reazionaria e anti istituzionale del cosiddetto "bilanciamento dei diritti": "Il diritto a manifestare va garantito, ma va anche bilanciato con regole che proteggano anche altri diritti come quelli al lavoro, allo studio e alla salute che sono altrettanto fondamentali", ha dichiarato vergognosamente la Lamorgese all'assemblea dei sindaci dell'Ani.

Il sedicente "bilanciamento" è illegittimo e inaccettabile anche dal punto di vista del diritto borghese, perché i diritti non si "pesano" di volta in volta un tanto al chilo a seconda delle convenienze economiche, politiche e quindi normative della classe dominante borghese, ma semmai si esercitano senza che l'esercizio di alcuni possa ledere gli altri, come vorrebbe l'inquilina del Viminale: "Le attività commerciali sono state messe a dura prova in un momento di ripresa. Non si può pensare che le penalizziamo con tutte queste manifestazioni".

Ma se vi sono le condizioni sanitarie per lavorare e consumare, sull'altare del rilancio dei profitti e del capitalismo, com'è possibile fare credere che sia "pericoloso" manifestare? L'affollamento degli stadi per le partite di calcio non scandalizza mentre la presenza dei manifestanti nelle strade e nelle piazze sarebbe la causa dell'aggravamento del contagio. Gli hooligan vengono tollerati, mentre chi manifesta in piazza comprometterebbe i profitti dei commercianti.

Ancora una volta la pandemia mostra che non siamo affatto tutti sulla stessa barca, come il PMLI sostiene fin dal primo giorno, il profitto dei padroni è "salutare" e va difeso, manifestare contro il governo e le sue politiche filopadronali e antipopolari va nella direzione di "ledere diritti" (in realtà i profitti dei padroni) ed è dunque da restringere quasi del tutto, per non disturbare la classe dominante borghese, scaricare i costi della crisi sulle masse popolari senza che possano proferire parola e

così via.

È proprio il caso di dire, a proposito di bilance: due pesi e due misure, a seconda della classe sociale alla quale si appartiene, si capisce. La Direttiva va proprio in questa direzione, totalmente anti scientifica da un punto di vista del contenimento del virus, assurda e reazionaria giuridicamente e fascistissima politicamente: "Tali manifestazioni, (contro il Green Pass ndr) che sono rappresentative del diritto ad esprimere il dissenso, stanno determinando, tuttavia, elevate criticità sul piano dell'ordine e della sicurezza pubblica, nonché sul libero esercizio di altri diritti, pure garantiti, quali, in particolare, quelli attinenti allo svolgimento delle attività lavorative e alla mobilità dei cittadini, con effetti, peraltro, particolarmente negativi nell'attuale fase di graduale ripresa delle attività sociali ed economiche".

Inoltre, in occasione di tali manifestazioni, si riscontra frequentemente un significativo livello di inosservanza delle disposizioni di prevenzione del contagio, concernenti il divieto di assembramenti, il rispetto del distanziamento fisico e l'uso dei dispositivi di protezione delle vie respiratorie, con potenziale pericolo di incremento dei contagi e, dunque, per la salute dei cittadini.

Si rende, pertanto, necessario dettare apposite indicazioni affinché lo svolgimento delle manifestazioni in questione avvenga nell'equilibrato contemperamento dei vari diritti e interessi in gioco", si legge infatti nella Direttiva, che demanda la gestione dell'ordine pubblico al famigerato "Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica" composto da Prefetti, Questori e Sindaci, che dovranno valutare di volta in volta se autorizzare o meno scioperi, manifestazioni ed eventuali luoghi adibiti, ritenuti idonei, e persino il numero dei partecipanti, per tutta la durata dello stato d'emergenza (senza che venga indicato alcun criterio temporale effettivo) "in ragione dell'attuale situazione pandemica". "Ne discende che, per assicurare la più efficace tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica, determinate manifestazioni potranno tenersi esclusivamente nel rispetto di specifiche modalità di carattere restrittivo, per le quali, ad esempio, potrà essere disposto lo svolgimento in forma statica in luogo di quella dinamica (perché il virus secondo la Lamorgese si accorge delle due diverse modalità di manifestare il dissenso e nel primo caso si diffonde meno, peraltro non si capisce come mai questa stupidaggine non varrebbe anche per le attività lavorative e per la mobilità. Siamo al delirio neofascista), ovvero prevista la regolamentazione di percorsi idonei a preservare aree urbane nevralgiche." E per salvarsi la faccia la

Lamorgese inserisce nella Direttiva la dicitura: "atteso che il diritto costituzionalmente garantito di riunirsi e manifestare liberamente in luogo pubblico costituisce espressione fondamentale della vita democratica e come tale va preservato e tutelato." Come dire che dopo il danno la beffa è servita.

La verità è che il governo del banchiere massone Draghi, come e peggio del predecessore, il governo Conte 2, prendendo a pretesto l'arrivo della quarta ondata del coronavirus, che viene implicitamente imputata alle masse e a comportamenti "lesivi" e "potenzialmente dannosi", quando semmai responsabili ultimi sono il governo, i padroni e la Ue imperialista, (lo stesso virus è in ultima analisi un prodotto dell'imperialismo e delle sue devastazioni ambientali), per sospendere i diritti costituzionalmente garantiti, reprimere brutalmente ogni forma di dissenso, criminalizzare coloro i quali non intendono legittimamente vaccinarsi e ricorrendo addirittura al licenziamento nei confronti dei lavoratori sprovvisti del Green Pass, (meno male che si vuole tutelare il "diritto al lavoro"!).

La direttiva, com'era inevitabile, sta sollevando indignazione, un vespaio di polemiche e pareri contrari in tutto il Paese, innanzitutto da parte di eminenti giuristi come Gaetano Azzariti, docente di Diritto costituzionale alla Sapienza di Roma, che parla di 2 ambiguità contenute nella direttiva, la prima: "La limitazione delle aree in cui è consentito manifestare".

L'attuale normativa già prevede che possano essere precluse aree ove sono presenti obiettivi sensibili, come Parlamento, organizzazioni sindacali e di categoria, sedi di partiti e sedi istituzionali. E le violenze di queste settimane possono giustificare un'applicazione rigorosa di questi circoscritti limiti a garanzia dell'ordine pubblico. Non certo dell'intero centro storico, ovvero, come recita la direttiva, di tutte quelle aree "di particolare interesse per l'ordinato svolgimento delle vite della comunità".

Perché sarebbe come dire che solo nelle piazze in periferia non si corrono rischi di salute o di ordine pubblico.

"Dopo lo stop al ddl Zan si sono riunite diecimila persone all'arco della Pace a Milano... Lo si fa presente perché la direttiva fa più volte riferimento alla vis polemica dei no-vax, ma le manifestazioni sono sempre in dissenso!".

La seconda ambiguità aggiunge Azzariti è: "Quella che riguarda i modi con cui si può manifestare. Per assicurare la più efficace tutela dell'ordine e della sicurezza, si scrive che 'potrà essere disposto lo svolgimento in forma statica in luogo di quella dinamica, ovvero prevista la regolamentazione dei percorsi idonei a preser-

vare le aree urbane nevralgiche'. Che vuol dire? Se si vuole impedire che i manifestanti possano raggiungere 'obiettivi sensibili', abbiamo detto, è già possibile ora. Se la direttiva vuole limitarsi a ribadirlo e ricordarlo agli organi competenti va bene. Se invece si vuole dare la possibilità di impedire il corteo e autorizzare solo i sit-in, si andrebbe oltre il lecito.

Gli interessi dei commercianti sono rilevanti, ma non possono limitare diritti fondamentali".

Importante la presa di posizione dello storico Tomaso Montanari su "Il Fatto Quotidiano" del 13 novembre, che attacca giustamente Mattarella, autore del golpe bianco che ha portato Draghi a Palazzo Chigi, il quale si è pesantemente scagliato contro il diritto di manifestare, criminalizzando di fatto il dissenso: "Non è pensabile una democrazia che vieti la manifestazione del dissenso di coloro ai quali impone (pure con ottime ragioni) un trattamento sanitario di fatto obbligatorio. Invece è quel che fa il governo Draghi, che non scioglie (come potrebbe e dovrebbe) Forza Nuova, ma applica nel peggiore dei modi le pessime norme repressive dei decreti Salvini... rifugiandosi dietro i contagi... Ma lo stesso capo dello stato ha attaccato con inusitata virulenza le manifestazioni di dissenso, affermando che avrebbero provocato impennate di contagi e che sarebbero 'tasselli, più o meno consapevoli, di una intenzione che pone in discussione le basi stesse della nostra convivenza'".

Importanti le prese di posizione contrarie alla direttiva da parte dei sindacati di base, mentre è vergognosa l'accettazione entusiastica e pressoché unanime da parte dei sindacati.

Per noi marxisti-leninisti questa direttiva, come già le misure adottate in precedenza, è fascista e inaccettabile perché, come abbiamo già avuto modo di dire può essere usata per mettere fuori legge e colpire il dissenso contro la politica governativa e delle amministrazioni locali in qualunque forma si manifesti nel Paese.

Oggi è diretta contro i no vax e i no green pass, ma è facile, con le stesse motivazioni di salute pubblica, intralcio al lavoro e al commercio, alla circolazione ecc., poterli estendere anche alle lotte sindacali e alle manifestazioni politiche, come già è successo per esempio con il foglio di via contro il sindacalista del SiCobas Edoardo Sorge emesso dalla Questura di Milano per i picchettaggi alla Fedex-TNT di Peschiera Borromeo e alla Zampieri Holding di San Donato Milanese.

Anche perché è stato lo stesso governo Draghi, con la sua decisione antisindacale, autoritaria e senza uguali in Europa, di estendere l'ob-

bligo di green pass a tutti i lavoratori del pubblico e del privato, a trasformare quelle che erano manifestazioni di soli no vax in manifestazioni di massa con forte presenza di lavoratori, anche vaccinati, che esprimono non soltanto la protesta contro l'obbligo di green pass ma più in generale la rabbia sociale che sta montando nel Paese.

Una cosa è il movimento no green pass e un'altra sono le organizzazioni neofasciste che vi si intrufolano, cercano di strumentalizzarlo e di manovrarlo e, come ha giustamente avvertito il comunicato dell'Ufficio stampa del PMLI.

Il governo Draghi impone un altro giro di vite al divieto di manifestazione: le nuove e più restrittive misure vietano cortei e tollerano al più innocui e formali sit-in, militarizzano le città con l'imposizione di invalidabili "zone rosse" e confinano il dissenso nelle periferie e lontano dai centri sensibili del potere per evitare di disturbare il manovratore e di compromettere i profitti della grande e media borghesia commerciale. Respingiamo con tutte le forze l'infame e fascista Direttiva della Lamorgese, continuiamo a lottare per buttare giù, da sinistra e dalla piazza, il governo del banchiere massone Draghi al servizio del capitalismo, della grande finanza e dell'Ue imperialista, lottando nel contempo per la nazionalizzazione delle industrie farmaceutiche, per la sanità pubblica, gratuita, senza ticket, universale e gestita dai pazienti e dai lavoratori del settore, che prenda in carico i bisogni socio-sanitari delle popolazioni nei loro territori, a partire dall'assistenza e dalla cura, rilanciando con forza la revoca delle licenze sui vaccini presenti e su quelli futuri, e senza dimenticare la necessità di un piano di massicce assunzioni a tempo indeterminato, l'internalizzazione dei precari e l'azzeramento degli appalti nella sanità pubblica.

Lottiamo perché i vaccini e i tamponi siano gratuiti e non obbligatori, chi è restio a vaccinarsi perché ha paura o è ancora indeciso va persuaso a farlo con una paziente opera di chiarimento e di persuasione, non con la forza, i ricatti, le minacce e le sanzioni. In ogni caso deve avere il diritto a tamponi gratuiti per poter lavorare e spostarsi, cosa che non è assicurata dai tamponi "cal-

mierati" a 15 euro che valgono 48 ore.

Soprattutto lottiamo perché non vada perso un solo posto di lavoro per la liberticida misura riguardante l'obbligatorietà del green pass, che può essere anche uno strumento utile in determinate situazioni, come per esempio accedere con meno rischi possibili alle Rsa e agli ospedali, o in circostanze in cui non si possono garantire le primarie misure di sicurezza come il distanziamento, la ventilazione dei locali ecc., ma non deve essere obbligatorio per l'esercizio dei diritti fondamentali, quali quello al lavoro e alla mobilità, e in ogni caso non sono ammissibili sanzioni di alcun genere, tanto meno sui luoghi di lavoro, nelle scuole e nelle università.

Insomma il contenimento della diffusione del Coronavirus non c'entra nulla con questa ennesima misura liberticida del regime neofascista e del suo governo, esso è solo un pretesto funzionale alla ripresa dell'economia capitalistica, al rilancio dei profitti dei padroni e quindi allo scaricamento sulle masse della crisi e dei suoi devastanti effetti economici, lavorativi, sociali, sanitari e ambientali che inevitabilmente portano all'esplosione della lotta di classe, dei conflitti e delle proteste, da qui la necessità del manganello e della repressione del dissenso con la forza.

L'alternativa a tutto questo non può che essere quella della lotta senza quartiere contro questo governo e questo regime, creando un ampio fronte unito di tutte le forze antiraghiane, aprendo una grande discussione sul futuro dell'Italia, per sciogliere le organizzazioni neofasciste, impedire ogni forma di equiparazione tra fascismo e comunismo, respingere con la forza al mittente la richiesta di scioglimento dei partiti con la falce e il martello, in particolare il PMLI, come vorrebbero i criminali fascisti di FdI della Meloni.

Per noi marxisti-leninisti, l'unico vero cambiamento sostanziale dell'Italia, per il bene di tutto il nostro popolo, passa inevitabilmente dalla distruzione dell'ordine sociale esistente e dalla conquista del socialismo e del potere politico da parte del proletariato, sulla via dell'Ottobre, che è poi la madre di tutte le questioni.



Direttrice responsabile: MONICA MARTENGI

e-mail: [ilbolscevico@pml.i.it](mailto:ilbolscevico@pml.i.it)

sito Internet: <http://www.pml.i.it>

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164

Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale

murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PMLI

chiuso il 17/11/2021

ISSN: 0392-3886

ore 16,00



Catania, Biella, Binasco

# LE ISTANZE DI BASE DEL PMLI APPOGGIANO ED ESALTANO IL DISCORSO DI SCUDERI ALLA COMMEMORAZIONE DI MAO

RISOLUZIONE DELLA CELLULA "STALIN" DELLA PROVINCIA DI CATANIA DEL PMLI SUL DISCORSO DEL SEGRETARIO GENERALE DEL PARTITO ALLA COMMEMORAZIONE DI MAO

## "Il magistrale e storico discorso di Scuderi potrebbe essere la base per un dibattito tra tutte le forze fautrici del socialismo"

Il discorso del compagno Giovanni Scuderi, a nome del CC del PMLI, per il 45° della scomparsa di Mao "Applichiamo gli insegnamenti di Mao sul revisionismo e sulla lotta di classe per il socialismo" rappresenta un alto livello scientifico del marxismo-leninismo-pensiero di Mao raggiunto dal PMLI applicando gli insegnamenti di Mao (e sviluppandolo e applicandolo con dialettica creativa) sul revisionismo e sulla la lotta di classe per il socialismo.

Grazie ai compagni fondatori, con la direzione del Maestro Giovanni Scuderi, che negli anni '60 spinti e ispirati dalla Grande Rivoluzione Culturale Proletaria pensata e diretta da Mao capirono il valore di quella rivoluzione nella lotta contro il revisionismo moderno e con i suoi insegnamenti, hanno dato vita all'Organizzazione comunista bolscevica italiana marxista-leninista e che, con coraggio e lungimiranza e dopo un periodo di transizione, hanno fondato il PMLI un faro per il proletariato italiano che oggettivamente ha il suo Partito purtroppo ancora troppo piccolo anche a causa del black-out dell'informazione.

Il discorso di Scuderi è un documento magistrale storico di cultura rivoluzionaria proletaria e potrebbe essere la base di un dibattito pubblico di tutte le organizzazioni, partiti, e compagni della sinistra di classe anticapitalista e fautori del socialismo. Il discorso inizia ricordando Mao, "perché è stato Mao che, attraverso il suo pensiero, la sua opera e il suo esempio, ci ha attirato nella lotta di classe contro il capitalismo e per il socialismo e che ci ha ispirato per fondare il partito del proletariato. Lo commemoriamo anche per tenere vivi i suoi insegnamenti universali e trasmetterli alle nuove generazioni rivoluzionarie, per porre all'attenzione del proletariato e delle masse sfruttate e oppresse alcune delle questioni

da lui trattate e che noi riteniamo di viva attualità, infine per apprendere nuove cognizioni utili al nostro lavoro rivoluzionario e marxista-leninista. Come fedeli allievi di Mao, e degli altri grandi Maestri del proletariato internazionale Marx, Engels, Lenin e Stalin, dobbiamo cercare di imparare quante più cose possibili dai suoi insegnamenti per fare con successo la lotta di classe e per essere in grado di spiegare ai fautori del socialismo e a chi aspira a una nuova società il pensiero di Mao, che costituisce lo sviluppo del marxismo-leninismo".

Il documento approfondisce la lotta al revisionismo storico e moderno per conoscerlo e per dare alle nuove generazioni e agli anticapitalisti gli strumenti per poterlo conoscere. Scuderi affronta diversi temi legati al filo rosso del pensiero marxista-leninista con cenni storici sulla lotta al revisionismo moderno e storico da quelli di Mao dal 1935 dopo 14 anni di dura lotta contro i revisionisti di destra e "sinistra" a quelli contro la cricca revisionista di destra di Deng Xiaoping che dopo la morte di Mao, reintegrato nel Partito, ha diretto la restaurazione del capitalismo in Cina. Alla lotta contro la cricca revisionista di Krusciov, il grande Maestro del proletariato in lotta contro il revisionismo moderno in difesa del marxismo-leninismo la lotta fra le due linee divenuta globale nel movimento comunista internazionale. Anche Marx ed Engels hanno smascherato e combattuto i sedicenti comunisti Proudhon, Saint-Simon, Fourier, Owen, Babeuf, Dühring, Bachunin e altri. Lenin ha smascherato e combattuto i primi revisionisti del marxismo nel mondo, Bernstein e Kautzky. La lista continua con Stalin che ha smascherato e combattuto Trotzki, Bucharin, Kamenev, Zinoviev e altri. Mao ha smascherato e combattuto Liu, Deng, Krusciov, Breznev e i loro simili come Togliatti, Tho-

rez, Tito, Dange e altri. Il discorso continua con la lotta tra le due linee, quella del PCC e quella del PCUS con lo scambio di lettere tra i due Comitati centrali. Il documento-lettera del Comitato centrale del PCC inizia con la posizione fortemente rivoluzionaria proletaria: "la linea generale del movimento comunista internazionale dev'essere fondata sulla teoria rivoluzionaria mar-

studiare e applicare gli insegnamenti fondamentali di Mao sul revisionismo moderno che sono sette e che il compagno Scuderi elenca e articola mirabilmente nel suo discorso.

Fondamentale è lo studio del revisionismo in Italia che nonostante la scomparsa del PCI è ancora radicato in alcuni partiti e associazioni in barba anche alle sconfitte delle "terze vie". L'ana-

nieri del PMLI della natura revisionista del PCI". Il primo, del 31 dicembre 1962 ha per titolo "Le divergenze tra il compagno Togliatti e noi" ed è comparso sul "Quotidiano del popolo", il secondo, del febbraio 1963, ha per titolo "Ancora sulle divergenze tra il compagno Togliatti e noi" ed è comparso su "Bandiera Rossa". Con il decimo congresso nazionale del PCI tenu-

ge dei contagiati da Covid-19 e in vista di una nuova possibile pandemia. Noi siamo a favore della vaccinazione e del green pass ma contrari al loro obbligo. I tamponi devono essere gratuiti. 2. Dare lavoro indeterminato a tutti i disoccupati, in particolare alle donne e ai giovani, abolire il precariato, far ritirare i licenziamenti alla GKN di Campi Bisenzio, alla Whirlpool di Napoli e alle altre aziende, bloccare i licenziamenti, dare 1.200 euro al mese a chi è senza lavoro e ammortizzatori sociali, abolire la legge Fornero. 3. Aumentare di un terzo i finanziamenti già stanziati per il Meridione d'Italia. 4. Non concedere l'autonomia differenziata sotto qualsiasi forma. 5. Abolire permanentemente la didattica a distanza e le classi pollaio, assicurare mezzi di trasporto adeguati, sicuri e gratuiti per le studentesse e gli studenti. 6. Non aderire all'esercito europeo che si prospetta. 7. Ritirare tutte le missioni militari italiane all'estero, a partire da quelle in Iraq e in Sahel, e non armare i droni. 8. Riconoscere il governo dell'Emirato islamico dell'Afghanistan, riaprire l'ambasciata italiana a Kabul, evitare qualsiasi azione che possa ritorcersi in attentati terroristici che pagherebbe col sangue il popolo italiano".

Il compagno esprimendosi a favore della vittoria antimperialista dei talebani ha criticato chi ha preso posizione contro questa vittoria, di fatto una posizione oggettivamente reazionaria. Come quando il colonialismo del ventennio mussoliniano ufficialmente voleva portare la civiltà ai popoli "selvaggi".

Un "lungo" discorso, quello di Scuderi, scientifico magistrale, un documento, una guida che stimola i compagni allo studio alla ricerca e alla lotta di classe per il socialismo.

Con i Maestri e il PMLI vinceremo!

Cellula "G. Stalin" della provincia di Catania del PMLI



Firenze, 12 settembre 2021. Commemorazione di Mao nel 45° Anniversario della morte. Al podio Giovanni Scuderi che ha tenuto il discorso ufficiale

xista-leninista circa la missione storica del proletariato, e non deve allontanarsene". A seguire la lettera affronta ben 25 fondamentali punti. È con questo documento che smascherarono i revisionisti kruscioviani rinnegati.

Per quanto riguarda la rivoluzione proletaria, esso afferma: "Pur dirigendo attivamente le lotte di interesse immediato, i comunisti dei paesi capitalisti devono legarle alla lotta d'interesse generale e a lungo termine, educare le masse nello spirito rivoluzionario del marxismo-leninismo, elevare incessantemente la loro coscienza politica e assumersi il compito storico della rivoluzione proletaria". Importante

lisi fatta con chiarezza dal compagno Scuderi sul revisionismo in Italia da Gramsci a Togliatti spiega che: "Il revisionismo moderno ha avuto in Italia una centrale molto importante e agguerrita, che aveva una grande influenza sui partiti comunisti dei paesi capitalisti, specialmente in Europa. Il portabandiera e il teorico del revisionismo italiano era Palmiro Togliatti, allora Segretario generale del PCI, una mente sopraffina che ha ingannato anche Stalin".

Non ha ingannato Mao che lo teneva sott'occhio attraverso due memorabili articoli "che sono stati fondamentali per la presa di coscienza dei primi pio-

tosì nei primi giorni del dicembre 1962 viene fuori apertamente il revisionismo del PCI, con la "via parlamentare al socialismo", "le riforme di struttura", lo Stato, l'economia, l'unità tra rivoluzionari e riformisti, il revisionismo moderno e con le "meraviglie" di una Costituzione borghese che perpetua il capitalismo con la proprietà privata e con i nuovi schiavi salariati.

Il PMLI, afferma Scuderi, chiede al governo Draghi principalmente otto cose:

1. Potenziare la sanità pubblica, abolire la sanità privata, nazionalizzare le aziende farmaceutiche, cancellare i brevetti sui vaccini per fermare la stra-

RISOLUZIONE DELL'ORGANIZZAZIONE DI BIELLA DEL PMLI SUL DISCORSO DEL SEGRETARIO GENERALE DEL PARTITO ALLA COMMEMORAZIONE DI MAO

## "Il discorso di Scuderi è una potente medicina contro la malattia mortifera del revisionismo moderno"

Il discorso del compagno Segretario generale, Giovanni Scuderi, tenuto a Firenze lo scorso 12 settembre in occasione del 45° della scomparsa di Mao è una potente medicina contro la malattia mortifera del revisionismo moderno.

Il compagno ha ripercorso la storia del revisionismo moderno contando sulle potenti fondamenta costruite da Mao che, per primo, si accorse della pericolosità delle politiche del rinnegato Krusciov che al ventesimo Congresso del PCUS iniziò l'opera di distruzione del patrimonio universale del marxismo-leninismo.

Lentamente, da quel famigerato febbraio del 1956, la gloriosa Unione Sovietica, fino allora baluardo inespugnato del proletariato internazionale, si trasformò in una potenza socialimperialista che, tra l'altro, aggredì militarmente paesi indipendenti e sovraniani come la Cecoslovacchia e l'Afghanistan e, gradatamente, reintrodusse il capitalismo al posto dell'economia socialista.

L'importante discorso di Scuderi critica anche il revisionismo italiano smontandolo pezzo per pezzo fornendo alle masse popolari italiane la chiave per comprendere bene la vergognosa

parabola del PCI revisionista che, nato giustamente dall'impulso benefico del grande Lenin, si schiantò rovinosamente nel 1991 con la scelta del gruppo dirigente di allora, con alla testa il super rinnegato Achille Occhetto, di sciogliere il PCI. Fondamentale è stata la presenza a Rimini di una pattuglia di militanti del PMLI fuori dai cancelli dove si svolse l'ultimo congresso del PCI in cui venne diffuso un numero speciale de "Il Bolscevico" dal titolo inequivocabile "È finito un inganno durato 70 anni. La storia del proletariato italiano non finisce con la liqui-

dazione del PCI ma continua col PMLI". La partecipazione dei militanti del PMLI e il numero speciale de "Il Bolscevico" rappresentarono politicamente e anche simbolicamente il passaggio dal revisionismo al marxismo-leninismo-pensiero di Mao offrendo l'opportunità a tutte le militanti e i militanti in buona fede del PCI, che non si fossero lasciati ammorbare dal veleno disfattista della cricca di Occhetto, di entrare in un vero e autentico partito comunista ossia il PMLI.

Un capitolo importante è riservato alla figura di Antonio Gramsci che ancora oggi vie-

ne, purtroppo, considerata tra quelle fondamentali del pensiero comunista da parte di molti comunisti in buona fede che militano in organizzazioni che formalmente si richiamano al marxismo-leninismo come il PC di Rizzo, il Fronte Comunista, il CARC, per non parlare del PCI di Alboresi e di Rifondazione. Ma Scuderi ci spiega che Gramsci fu proprio l'antesignano del revisionismo italiano basti pensare alla sua antimarxista teoria dell'egemonia culturale che prevede il primato della cultura, dunque della sovrastruttura, anziché la conquista rivoluzionaria

del potere politico del proletariato, lo stravolgimento della struttura economica esistente e da qui poi partire con la distruzione di tutte le idee, teorie e consuetudini reazionarie borghesi e l'affermazione della nuova e progressista cultura socialista del proletariato.

Certamente fondamentale risulta essere la parte sugli insegnamenti di lotta contro il revisionismo nella situazione in cui è stato conquistato il potere socialista in un determinato paese. Il compagno Scuderi analizza l'esperienza della Grande Rivoluzione Culturale Proleta-



ria promossa da Mao nel 1966 in cui vennero sconfitti politicamente elementi borghesi che si erano infiltrati all'interno del Partito comunista cinese per riportare al potere la vecchia borghesia e i grandi proprietari terrieri. La GRCP criticò fortemente tutti quegli intellettuali che superbamente si consideravano superiori alle masse contadine e agli operai. Gli intellettuali irriducibili e altezzosi, che si opposero alle indicazioni di criticare il proprio stile di vita borghese, vennero chiamati a svolgere mansioni quali la pulizia delle porcilaie e delle stalle per permettergli di comprendere concretamente quanta fatica e sudore i contadini impiegavano per sfamare la popolazione della Cina.

Tali insegnamenti dovrebbero essere applicati anche a molti intellettuali nostrani, uno su tutti Angelo d'Orsi, candidato sinda-

co al comune di Torino alle elezioni amministrative degli scorsi 3 e 4 ottobre per la lista "Sinistra in Comune" che raggruppa PRC, Sinistra Anticapitalista, Dema e altre formazioni minori. Il professor d'Orsi ha rilasciato dichiarazioni di voto al ballottaggio, in un'intervista a "La Stampa", in cui ha affermato che pur di non vedere Torino in mano a leghisti, fascisti e razzisti si sentiva obbligato al fatidico "meno peggio" ossia votare il candidato del Partito Democratico, Stefano Lo Russo. Per difendersi dalle forti critiche di Potere al Popolo e dei partiti della Sinistra d'Opposizione e avvalorare la sua scelta D'Orsi ha scomodato Marx, Lenin, Stalin, Salvador Allende e il suo tanto amato Gramsci. Il professore però, da classico intellettuale che crede sempre di avere la ragione in tasca, non vuole fare i conti con gli oltre ot-



Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI, durante uno dei passaggi del discorso commemorativo

tomila torinesi che l'hanno votato in buona fede proprio perché credevano fosse un'alternativa al Partito Democratico sempre a favore delle inutili grandi opere come il TAV, amico delle grandi banche piemontesi, che ha lavorato politicamente per deregolamentare il mondo del lavoro, cancellando l'articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori, e aver di fatto reso possibili situazioni lavorative incredibili come quelle che stanno emergendo in questi mesi in Toscana a Prato dove migliaia di lavoratrici e lavoratori sono sfruttati per 12 ore al giorno per 7 giorni alla settimana e con salari da fame e vengono letteralmente presi a mazzate da squadre di picchiatori quando si ribellano, scioperano e organizzano picchetti davanti ai luoghi di sfruttamento denunciando pubblicamente il loro stato di schiavi moderni. D'Orsi imper-

territo continua a sostenere la logica del "meno peggio" ossia il sistema maggioritario tanto caro alla borghesia in quanto sistema di dominio vincente della massoneria deviata per rendere sempre più stabile e forte l'attuale repubblica neofascista.

Per eliminare definitivamente tali insopportabili ingiustizie dobbiamo raggiungere il socialismo e il compagno Scuderi ci ricorda che "arriveremo senz'altro al socialismo ma intanto concentriamoci, con tranquillità, senza ansie con fiducia verso l'avvenire, nella lotta quotidiana tesa a strappare al capitalismo e al suo governo quante più cose possibili a favore del popolo". Siamo completamente d'accordo con te compagno!

L'Organizzazione di Biella del PMLI

RISOLUZIONE DELL'ORGANIZZAZIONE DI BINASCO DEL PMLI SUL DISCORSO DEL SEGRETARIO GENERALE DEL PARTITO ALLA COMMEMORAZIONE DI MAO

## Il discorso di Scuderi è una "Lectio Magistralis" di storia e di pratica della lotta contro il revisionismo

Un "grazie" di cuore all'inestancabile compagna Monica Martenghi, al Segretario generale Giovanni Scuderi e a tutte le compagne e i compagni presenti e assenti, per il rinnovato appuntamento in memoria di Mao.

Il discorso del Segretario generale Giovanni Scuderi è una *Lectio Magistralis* di storia e di pratica della lotta contro il revisionismo che il Maestro Mao ha applicato dall'inizio alla fine della sua vita improntata al marxismo-leninismo.

Oggi come allora sono tanti gli esempi di revisionismo che tendono ad allontanare anche i sinceri compagni dalla pratica rivoluzionaria.

In questo desolante panorama il PMLI, unico Partito a farlo, ci illumina il cammino affinché non si diventi anche noi prede dei falsi condottieri, spesso camuffati da "comunisti duri e puri".

Non ci sono altre strade da percorrere per un marxista-leninista che la lotta di classe per la dittatura del proletariato,

da combattere con le "spade", come le chiama Mao, di Lenin e Stalin; tutto il resto è revisionismo, il più gran nemico di un rivoluzionario.

Il capolavoro di Mao, in chiave anti-revisionista è la Grande Rivoluzione Culturale Proletaria, ben spiegata dal compagno Scuderi nel suo discorso.

In sintesi, lo strumento più idoneo per lottare contro il revisionismo, è lo studio e la pratica del marxismo-leninismo-pensiero di Mao, come non si stanca di

ricordarci il Segretario generale Scuderi.

Illuminante è la parte del discorso riguardante il revisionismo in Italia e la sostanziale anti-proletarietà della Carta costituzionale, alla faccia di chi se ne fa oggi scudo contro la deriva fascista della politica istituzionale nel nostro Paese.

La parte del discorso relativa alla lotta al capitalismo dà il senso dell'esistenza del Partito: essere tra le masse lavoratrici al fine di rinfocolare l'opposizio-

ne di classe, anche in quest'epoca deideologizzata e apparentemente pre-marxista.

Come sempre, per noi compagni marxisti-leninisti, questa non è una semplice Commemorazione, ma un "bagno" ideologico che ci fortifica e ci prepara alla lotta! "È giusto ribellarsi contro i reazionari!"

Come sottolinea Giovanni Scuderi, le lotte contro i licenziamenti, la delocalizzazione, lo sfruttamento, stanno prendendo la giusta piega, renden-

do la classe operaia protagonista, grazie anche alle rinnovate parole d'ordine ("Insorgiamo") cui si riappropriano sempre più spesso le masse lavoratrici, con ulteriore scorno ai fautori del "siamo tutti nella stessa barca".

Lunga vita al PMLI, alle sue compagne e compagni, viva i nostri cinque Maestri, viva il marxismo-leninismo-pensiero di Mao!

L'Organizzazione di Binasco (Milano) del PMLI



### Insieme potremo rendere l'Italia socialista, seguendo la teoria e la pratica dei Maestri

Ho letto con piacere le parole del compagno Giovanni Scuderi alla Commemorazione di Mao, e mi trovo molto d'accordo con quello che afferma. Ritengo che sia un uomo che conosce benissimo il marxismo-leninismo-pensiero di Mao, un vero faro di luce per il proletariato internazionale.

Vorrei poter influire sulla storia del proletariato internazionale, essere una piccola avanguardia rossa. Vorrei vedere le strade pulite, piene di statue e manifesti che ritraggono i Maestri del proletariato. Vorrei che il potere passasse in mano al proletariato, così come la ricchezza, che dovrebbe appartenere al popolo. Vorrei una sanità efficiente e all'avanguardia, delle scuole funzionanti e all'altezza

di garantire un'istruzione a misura d'uomo, una società realmente giusta, basata sui valori del marxismo-leninismo. Una società dove sia l'essere umano al centro, e non il carrierismo sfrenato e l'edonismo.

Sono pronto a manifestare e fare volantaggio, la causa della liberazione delle masse è la mia causa, e voglio combattere fino in fondo per essa. Voglio rovesciare insieme ai compagni questo sistema borghese corrotto, e vedere sorgere la dittatura del proletariato. Avevo ripreso gli studi, ma li ho interrotti perché non riuscivo a stare al passo con le materie, e mi sento molto triste per questo, ma non importa, chiuso un capitolo della vita se ne apre un altro.

Per me ha la massima importanza poter entrare in azione, e condurre la lotta insieme agli altri compagni. Credo veramente che insieme potremo rendere l'Italia uno Stato socialista, sulla linea della teoria e della pratica di Marx, Engels, Lenin, Stalin e

Mao. Voglio vedere issata la bandiera con falce e martello su ogni città dello Stivale, e poi del mondo.

Angelo - Palermo

### Grazie per avermi fatto conoscere un altro contributo prezioso di Mao

Volevo ringraziarvi del prezioso contributo apparso sull'ultimo numero del nostro amato giornale dal titolo "Sullo sviluppo ininterrotto della natura e dell'umanità". Un passaggio del pensiero del nostro Maestro Mao che non conoscevo e che ho apprezzato enormemente. Poche righe che ho letto e riletto per arrivare ad apprezzarne e comprenderne a fondo il significato. Avendolo alfine compreso, auspico che i sinceri anticapitalisti abbiano la possibilità di leggerlo e trarne il conseguente insegnamento, atto fondamentale in questo

contesto storico. Grazie Maestro Mao, grazie al PMLI. Senz'altro, vinceremo!

Andrea Bartoli, operaio del Mugello (Firenze)

### Vorrei mettermi in contatto col PMLI per iniziare la mia militanza

Sono un giovanissimo studente ed è da un po' che osservo il sito del vostro Partito.

Ho trovato molte similitudini tra la mia linea di pensiero e la vostra e vorrei mettermi in contatto con la Cellula più vicina per iniziare la mia militanza.

Ray - provincia di Brindisi

### Occorre saper analizzare le mutazioni capitalistiche

L'estinzione, traumatica, rapi-

ta e repentina, del mondo contadino, della civiltà rurale, delle borgate sottoproletarie di cui scriveva Pier Paolo Pasolini, scomparsa avvenuta nell'arco storico di un decennio, tra l'inizio degli anni '60 e la prima metà dei '70, un periodo intenso, in cui esplose il benessere di massa, prodotto di quel "boom economico" di cui io stesso sono "figlio" (essendo nato nel 1964, appartengo alla generazione ribattezzata dei "baby boomer"), fu una sorta di transizione epocale e brutale, di mutazione antropologica che ha stravolto l'identità culturale e la composizione sociale di una nazione, intesa come "media" delle diverse culture di classe, dei dominanti e dei dominati. La mutazione antropologica degli Italiani fu favorita e caldeggiata con vigore dall'avvento di quel "potere senza volto" di cui già parlava Pasolini. Si tratta di un potere economico nuovo, cinico e feroce, che non ha esitato a disfarsi dei "valori" etici e morali più tradiziona-

li, cioè la religione, la famiglia, la patria, di cui pure si erano avvalsi, sia il regime clericofascista di Mussolini, sia nei 30/40 anni successivi, il regime democristiano.

Negli anni successivi, tra gli anni '90 e il primo decennio del Duemila, il regime berlusconiano costituì lo sbocco più "logico e naturale" di quel potere non più tanto nuovo, il cui strumento principale di propaganda e di affermazione è la pubblicità commerciale e televisiva. Oggi è in atto un'altra, profonda rivoluzione capitalista, i cui contorni sono indefiniti e ancora da decifrare, cogliere e approfondire, come seppe fare Pier Paolo Pasolini oltre 46 anni fa. Oggi servirebbe l'ausilio di un analista acuto, quasi "profetico", di un osservatore assai geniale, audace e lungimirante, quale fu Pasolini. Il sottoscritto è solo un modesto, umile opinionista.

Lucio Garofalo - Lioni (Avellino)



Da alcuni giorni sventola alta una nuova bandiera del PMLI all'ingresso dello stabilimento occupato della GKN di Campi Bisenzio, alle porte di Firenze, mentre prosegue indomita l'esemplare lotta dei combattivi operai licenziati in tronco dalla multinazionale (foto Il Bolscevico)

CURATO DALLA CELLULA "IL SOL DELL'AVVENIR" DI ISOLA D'ISCHIA DEL PMLI

## "Il Dispari" pubblica sintesi dell'articolo de "Il Bolscevico" contro i divieti di manifestare

Il giornale ischitano *Il Dispari* del 15 novembre, a pagina 12, ha pubblicato un'ampia sintesi, curata dal Segretario della Cellula "Il Sol dell'Avvenir" di isola d'Ischia del PMLI, compagno Gianni Vuoso, dell'articolo de *Il Bolscevico* n. 40 "No al divieto di manifestare e no daspo a Trieste".

Il titolo redazionale è "No al militarismo del banchiere Draghi".



**Nonostante le restrizioni fasciste del governo Draghi e del ministro Lamorgese**

# MIGLIAIA DI PRECARI E DISOCCUPATI IN PIAZZA A NAPOLI

**Partecipazione attiva del PMLI**

**Redazione di Napoli**

Sabato 13 novembre a Napoli nel primo pomeriggio c'è stata una partecipata e combattiva manifestazione organizzata dal Movimento disoccupati "7 Novembre", con l'importante adesione del Si cobas, del Comitato popolare della Zona Est di Napoli, del Laboratorio politico Iskra, attivisti del Comitato popolare della Zona Ovest di Napoli dei migranti per il permesso di soggiorno, del Fronte della Gioventù Comunista, dei Carc. La Cellula "Vesuvio Rosso" di Napoli del PMLI è stata attiva nel corso dell'intera manifestazione, sia tra i disoccupati che con la bandiera del Partito.

Il corteo ha sfidato senza mezzi termini le restrizioni fasciste imposte dal governo Draghi e dal ministro dell'Interno Lamorgese, nonostante che il Comitato per l'ordine e la sicurezza napoletano si era



**Napoli, 13 novembre 2021. Lo striscione di apertura della partecipata e combattiva manifestazione nazionale organizzata dal Movimento disoccupati "7 novembre" (foto Il Bolscevico)**

nuovamente riunito venerdì per decidere le modalità di applicazione del provvedimento restrittivo al diritto di manifestare facendo diventare *off limits* ai disoccupati via Toledo, tra largo Berlinguer e piazza Trieste e Trento, via Chiaia, sul lungomare e zona Decumani. Nonostante le restrizioni, disoccupati, precari e sindacato di base si sono dati appuntamento nei

pressi di Piazza Mancini, hanno attraversato piazza Garibaldi e percorso il Rettifilo per arrivare nei pressi di piazza Bovio.

Migliaia, probabilmente 3mila con alla testa il Movimento "7 Novembre" ad aprire il corteo: "Basta con la repressione per chi si batte per i propri diritti come il lavoro - ha ricordato un manifestante - non saranno certo che siano pro-

letari, sottoproletari, studenti a pagare la crisi". Alcuni partecipanti no green pass ricordano che se "il problema è la pandemia allora occorre accesso alla sanità pubblica per tutti e ambienti di lavoro sicuri. Si al vaccino per tutti ma siamo contrari al green pass come strumento di distrazione di massa". Eduardo Sorge del Movimento "7 Novembre" ricorda: "sono



**Alla manifestazione ha partecipato attivamente la Cellula "Vesuvio rosso" di Napoli del PMLI tenendo alta la bandiera (foto Il Bolscevico)**

sette anni che manifestiamo in una città dove le politiche per il lavoro sono assenti da almeno trent'anni: se la lotta per il salario è un'estorsione, allora è un disegno criminoso che continueremo a portare avanti".

Forte anche il richiamo dei Comitati popolari, soprattutto quello della zona Est che, intervistati da "Il Bolscevico", hanno detto: "Siamo d'accordo con la vostra posizione su De Magistris che ha abbandonato le periferie, soprattutto la zona orientale con il bellissimo porto di Vigliena che oggi è inutilizzabile, incluso le spiagge dove c'è addirittura il divieto di

elioterapia talmente è diffuso l'inquinamento", aggiungendo: "Avevamo dubbi sulla vecchia giunta che inizialmente ci sembrava amica con la storia della democrazia partecipata. Abbiamo ancora più dubbi su quella attuale con Manfredi, speriamo di sbagliarci".

Noi aggiungiamo che l'ultima parola spetterà comunque ai Comitati popolari di zona sulle questioni attinenti ai problemi delle periferie urbane; come spetterà l'ultima parola ai disoccupati nella loro lotta per avere un lavoro stabile, a salario pieno, a tempo pieno e sindacalmente tutelato.

**COMUNICATO DEL COORDINAMENTO DELLE SINISTRE DI OPPOSIZIONE-MOLISE, PCI-PCL-PMLI**

## Comitato "No Lotto zero": opporsi al furto legalizzato in provincia di Isernia

**Piena solidarietà alla lotta per impedire che vengano spesi 174 milioni di euro per 5 km di strada praticamente inutile**

"No al furto del lotto zero": è questa la richiesta emersa ieri da diversi partecipanti al confronto fra esperti, istituzioni e cittadinanza presso l'ex lavatoio di Isernia cui abbiamo partecipato con alcuni rappresentanti per esprimere vicinanza a questa battaglia. Difatti, di questo si tratta, di una battaglia di giustizia e di resistenza popolare ad un furto legalizzato dalle istituzioni capitaliste che ci governano.

Non si può arrivare alla spoliazione di terreni boschivi e agricoli, non si possono mettere a repentaglio delle falde acquifere, il tutto per fare una striscia di pochi chilometri fra i bivi di Pesche e Miranda! Una maledetta striscia di asfalto il cui costo, astronomico e fuori ogni logica, è lievitato dai 18 milioni di euro previsti 15 anni fa (quando si presentò il primo progetto) agli attuali 174! 174 milioni di euro per 5 chilometri! E poi dicono che non possiamo permetterci ospedali, che non ci sono soldi per la disastrosa rete idrica regionale, che non è possibile, per motivi economici, mettere in sicurezza noti

tratti franosi del territorio, ecc. Ma per gli "amici" delle multinazionali del cemento e della distruzione ambientale il danaro, specie se pubblico (leggasi, tasse pagate da tutte/i noi) non manca, figuriamoci!

Ecco perché il "Lotto zero" è un furto, non solo ambientale, ma anche erariale! Un'opera che, inoltre, come testimoniato dall'Anas, non serve a nulla: il volume di traffico in zona è basso, l'obiettivo di "avvicinare" le due aree di riferimento è già realizzato da altre strade, non c'è alcun ritorno d'utilità, nemmeno minima, nel rapporto costo/benefici. Per non parlare delle magiche trasformazioni relative ai rischi dell'opera: negli anni '80 venne bocciato un progetto di "case orto", a impatto ambientale praticamente pari a zero, per supposti rischi idrogeologici della zona; ora, a fronte di ben 8 viadotti e 2 gallerie, un volume di cemento assurdo per pochi chilometri, questi rischi magicamente non sussistono più!

E allora non prendiamoci per i fondelli; soldi pubblici "da regalare", distruzione del verde, la musica non cambia, ecco le

politiche del capitalismo: altro che "nuove economie circolari", "decrecita felice", "mondo ecofriendly" e tante altre vacue promesse che spandono a pieni mani dai loro palcoscenici. Questa è la realtà del mondo capitalista, a tutti i livelli, internazionali e locali!

Per fortuna, la cittadinanza pentra ci è persa molto battaglia nel rifiutare l'opera, un primo nucleo di opposizione si è formato e lotta da anni a riguardo. Si tratta, però, di accelera-

re nell'opposizione al progetto, i primi alberi sono stati già abbattuti, non si può assistere a questo furto senza reagire. Con i nostri Partiti appoggeremo le iniziative che il comitato No Lotto Zero metterà in essere nei prossimi giorni, auspicando una quanto più larga partecipazione della cittadinanza tutta!

**Coordinamento delle sinistre di opposizione, PCI-PCL-PMLI**

Campobasso, 14 novembre 2021



**Volantino degli studenti fiorentini che annuncia la manifestazione del 20 novembre prossimo**



**Isernia, 14 novembre 2021. L'assemblea presso l'ex lavatoio contro il furto del "Lotto zero"**

**Comunicato dell'Organizzazione locale del PMLI**

## NO AI DIVIETI DI MANIFESTARE IN PIAZZE E STRADE CENTRALI A BIELLA

**È un provvedimento liberticida e fascista. Ci opporremo a qualsiasi tentativo di istituire il famigerato "Controllo di vicinato"**

L'Organizzazione biellese del Partito marxista-leninista italiano (PMLI) si oppone alla decisione presa nei giorni scorsi in prefettura dal Comitato provinciale per l'Ordine e la Sicurezza pubblica di interdire le manifestazioni in alcune piazze e vie cittadine.

Di fronte a un movimento contro il green pass che non accenna a spegnersi e che da settimane scende in piazza anche a Biella, cresce la tendenza dei governi centrali e locali di vietare le manifestazioni accampando i più vari pretesti, generalmente per il pericolo sanitario o per non intralciare le attività lavorative e commerciali in città. È evidente che simili provvedimenti liberticidi e fascisti, come la chiusura di piazza Martiri della Libertà, via Italia, piazza Duomo, piazza Santa Marta e piazza Fiume, hanno una portata politica che va molto oltre il fatto in sé, perché possono essere usati per colpire il dissenso contro la politica governativa e dell'amministrazione Corradino in qualunque forma si manifesti a Biella.

Oggi tali provvedimenti sono diretti contro i no vax e i no green pass, ma è facile, con le stesse motivazioni di salute pubblica, intralciare al lavoro e al commercio, alla circolazione, ecc., poterli estendere anche alle lotte sindacali e alle manifestazioni politiche.

Le nuove e più restrittive misure diramate a prefetti e questori vietano cortei e tollerano, al più, innocui e formali sit-in, militarizzano la città con l'imposizione di invalicabili "zone rosse" e confinano il dissenso nelle periferie e

lontano dai centri sensibili del potere borghese per evitare di disturbare il manovratore e di compromettere i profitti del settore commerciale.

La nostra Organizzazione guarda con preoccupazione e denuncerà alle masse popolari qualunque tentativo di istituire il cosiddetto "Controllo di vicinato" che già in passato fu egemonizzato da organizzazioni neofasciste che vi si intrufolarono, cercando di strumentalizzarlo e di manovrarlo per poi far nominare i propri capi quali referenti del "Gruppo di Controllo di Vicinato".

La nostra Organizzazione è assolutamente favorevole all'estensione massima della campagna vaccinale per debellare quanto prima il virus Covid19 ma non possiamo che condannare e respingere fermamente la chiusura e la militarizzazione delle città contro le manifestazioni e l'impiego dei Daspo e dei fogli di via contro i manifestanti, e ribadire, con il comunicato stampa del PMLI nazionale, che "Il governo del banchiere massone Draghi, al servizio del regime capitalista neofascista, deve ritirare immediatamente il decreto sul green pass perché le lavoratrici e i lavoratori che sono contrari non possono e non devono essere sospesi dal lavoro e privati del salario. Il lavoro non si può negare a nessuno e per nessun motivo. Va difeso e tutelato a ogni costo. In ogni caso i tamponi devono essere gratuiti".

**Per il PMLI Biella Gabriele Urban**

Biella, 13 novembre 2021



**Gli amministratori regionali, all'unisono, tradiscono gli esiti del referendum nazionale per la ripubblicizzazione dell'acqua del 2011**

## L'EMILIA-ROMAGNA PROROGA L'AFFIDAMENTO DEL SERVIZIO IDRICO AI PRIVATI FINO AL 2027

□ Dal corrispondente dell'Emilia-Romagna

Si è svolto il 3 novembre a Bologna il presidio organizzato dai Comitati dell'acqua pubblica e dagli ambientalisti sotto il palazzo della Regione per protestare contro l'emendamento votato da tutta la maggioranza dell'assemblea regionale dell'Emilia-Romagna alla legge "Misure urgenti a sostegno del sistema economico" col quale vengono prorogati gli affidamenti del servizio idrico di quasi tutta la regione fino al 2027 ai privati.

Il consigliere regionale Igor Taruffi di Emilia-Romagna Coraggiosa, formazione che a "sinistra" del Pd sostiene la giunta Bonaccini, ha tentato di coprire l'ennesima vigliaccata ai danni del referendum

del 2011 che con la volontà popolare aveva sancito la mai avvenuta ripubblicizzazione dell'acqua, asserendo infatti che "Non c'erano le condizioni gestionali per arrivare alla ripubblicizzazione del servizio idrico. Non votare ora la proroga fino al 2027 avrebbe quindi significato consegnare i territori a nuove gare, e così i servizi sarebbero stati affidati a privati per i prossimi 30 anni, Bologna compresa. Noi invece speriamo che nei prossimi anni si sviluppino le condizioni per un cambiamento", insomma la solita scusa del "In questo momento non si poteva fare diversamente" in nome della quale si vota qualsiasi cosa per giustificare le proprie poltrone.

"Una decisione di gravità inaudita", "Un grande regalo

alle multiutilities, e in particolare ad Hera", invece secondo l'associazione Acqua Bene Comune, il Forum italiano dei movimenti per l'acqua, la Rete emergenza climatica e ambientale Emilia-Romagna.

Il coordinamento regionale Acqua Pubblica denuncia che "La decisione dimostra che le scelte relative al territorio regionale in tema di acqua e rifiuti sono dettate dalle grandi multiutility e che la politica si adegua. Non solo la decisione è stata presa praticamente alla chetichella, senza informare né i Comitati acqua pubblica né altri soggetti della società civile, ma rappresenta uno schiaffo rispetto al referendum del 2011".

La scadenza della concessione ad Hera del servizio

idrico (Bologna 2021, Forlì, Cesena e Ravenna nel 2023, Modena e Ferrara nel 2024, mentre a Reggio Emilia e Rimini sono in corso procedure di gara), era infatti vista come il possibile inizio di un percorso verso la ripubblicizzazione dell'acqua, sancito dal referendum, ma alla scadenza ci si sarebbe dovuti arrivare con un piano già pronto, che ovviamente la giunta regionale non aveva, in previsione invece di prolungarne l'affidamento ai privati.

I Comitati devono quindi continuare nelle mobilitazioni denunciando con forza il tradimento dell'amministrazione guidata dal PD Stefano Bonaccini, percorrendo l'unica strada possibile, quella della lotta di piazza e di massa.

**MANFREDI BENEFICIA DI UNA SCANDALOSA REGALIA DEL GOVERNO DRAGHI**

## Aumentato a 13.800 euro mensili lo stipendio del sindaco di Napoli

*Gli assessori guadagneranno 9mila euro al mese, il 65% in più*

□ Redazione di Napoli

Dopo nemmeno un mese dall'insediamento a Palazzo S. Giacomo il nuovo sindaco Gaetano Manfredi ha già colto i frutti dei suoi padroni Draghi, Conte e De Luca, ossia quello di vedersi aumentato di brutto lo stipendio perché eletto in un comune capoluogo. Una vera e propria manna se si pensa che anche gli assessori della sua giunta percepiranno un aumento considerevole, il 65%, pari a circa 9mila euro in più al mese.

Infatti, il governo del banchiere massone Draghi ha deciso, verso la fine del mese di ottobre, di aumentare considerevolmente gli stipendi dei sindaci dei comuni capoluogo di regione (quindi Napoli) e per i sindaci dei comuni capoluogo di provincia con popolazione superiore a 100.000 abitanti; altri aumenti (del 70%) anche per i sindaci dei capoluoghi da 50 a 100mila abitanti fino ai comuni più piccoli con un minimo (pari al 16%) per i sindaci di centri fino a 3.000 abitanti.

Nel caso di comuni come Napoli, dunque, lo stipendio dei sindaci crescerà scandalosamente dell'80%, tanto che la loro busta paga sarà equiparata a quella dei presidenti di regione: guadagneranno 13.800 euro. Finora, invece, l'assegno mensile era di 4.200 euro (netti): pertanto Manfredi guadagnerà più del triplo rispetto al suo predecessore De Magistris. Questo provvedimento

arriva in un momento particolare per il proletariato e le masse popolari più povere che si trovano a far fronte ad aumenti esorbitanti del costo della vita e delle bollette, si pensi al latte o alla benzina per fare due esempi immediati.

"Credo che il tema dell'adeguamento dello stipendio sia un tema giusto, perché non riguarda solamente il sindaco - ha affermato senza pudore Manfredi -, riguarda a catena gli assessori, i consiglieri, gli amministratori delle municipalità. Io credo che dobbiamo partire da questo presupposto, che amministrare una realtà così complessa richiede competenza, rigore, trasparenza ma anche il riconoscimento del lavoro che viene fatto altrimenti o ci saranno persone ricchissime che possono fare questo tipo di lavoro, o persone che pensano di fare un investimento per ritorni diversi". Conclude che fare il sindaco sarebbe addirittura "un danno economico per la sua famiglia" in quanto "guadagnava di più quando faceva il professore".

Neanche una parola sul fatto che la cifra mensile e quella annuale (che supera i 150mila euro) è un insulto per le famiglie che non riescono a mettere insieme il pranzo con la cena, a pagare le bollette, a curarsi, a pagare mense scolastiche, e che ora devono fare i conti con le stangate varate sotto l'esecutivo antipopolare di Draghi, cominciando con i beni primari.

*Corrispondenza delle masse*  
Questa rubrica pubblica interventi dei nostri lettori, non membri del PMLI. Per cui non è detto che le loro opinioni e vedute collimino perfettamente, e in ogni caso, con quelle de "Il bolscevico"

## Riunione del Comitato Antifascista e Antimperialista di Parma

Il 12 novembre si è tenuta un'assemblea del Comitato Antifascista e Antimperialista per la memoria storica di Parma per discutere e programmare l'attività in generale e in particolare per iniziare ad organizzare la contromanifestazione alla cosiddetta "giornata del ricordo" sulle foibe del 10 febbraio prossimo. Il segretario dell'organizzazione Giovanni Caggiati e altri compagni si sono riuniti presso la sala riunioni della sede di Rifondazione Comunista, opportunamente affittata allo scopo, e si sono confrontati per un paio di ore.

Ha aperto il dibattito Caggiati con un breve riepilogo dei fatti avvenuti a Parma su foibe e dintorni, in quanto in città il dibattito e le prese di posizione sulle foibe sono sempre state al centro di una corrispondenza tenace e persistente sul quotidiano "La Gazzetta di Parma", dove gli attacchi e le polemiche con chi organizza la contromanifestazione non sono mancati e quindi le mosse che farà il Comitato Antifascista saranno di vitale importanza per tenere testa a questo vasto fronte politico e culturale che tende a ridimensionare i valori della Resistenza e dell'antifascismo militante ora che lo Stato italiano ha concesso questa ricorrenza storica ai fascisti, a partire da quelli che siedono in parlamento.

Caggiati ha inoltre ricordato che è in programma l'intitolazione di una via di Parma a Norma Cossetto, figlia di un fascista del fronte orientale e morta in circostanze misteriose negli anni delle foibe, annoverata dalla storiografia revisionista fra le vittime degli jugoslavi, ma senza prove certe. Ha proposto anche una nuova iniziativa sotto le mura del vecchio carcere di S. Francesco per ricordare i circa 800 jugoslavi antifascisti ivi rinchiusi durante la secon-

da guerra mondiale, dei quali alcuni morirono di stenti per le precarie condizioni della detenzione. Questi e altri argomenti costituiscono una seria motivazione per rinnovare l'azione del Comitato Antifascista di Parma e per ravvivare la controinformazione e la memoria storica purtroppo indebolite dalla persistenza dell'epidemia da Covid 19, che ha limitato le attività associative e i contatti in presenza.

Dopo l'introduzione di Caggiati ha preso la parola Mario Brandini, artista da sempre impegnato nella battaglia antifascista che ha rimarcato l'importanza di riprendere l'attività del Comitato e di intensificare il dibattito andando oltre il discorso sulle foibe, allargando il discorso coinvolgendo anche il mondo della scuola.

La parola è passata ad Alessandro Grossi, pensionato e a suo tempo storico delegato della Flai-Cgil alla Nestlé di Parma. Ha sostenuto l'esigenza di allargare l'iniziativa del Comitato ad altri eventi storici legati al fascismo, a partire da alcuni anniversari che cadranno il prossimo anno, come la "marcia su Roma" o l'aggressione alla Jugoslavia e altri che, secondo Grossi, devono trovare l'organizzazione pronta ad intervenire.

Ho preso la parola io su alcuni punti per finalizzare meglio gli obiettivi che un Comitato antifascista deve avere. In modo particolare ho sottolineato l'importanza di mantenere la centralità della contromanifestazione sulle foibe, perché è da lì che i fascisti sono riusciti ad istituire una ricorrenza nazionale che era un loro vecchio cavallo di battaglia. Ho puntualizzato che l'azione del Comitato deve sì allargare i suoi obiettivi ma soprattutto deve spiegare cos'è il fascismo, cos'è stato e perché è nato in

Italia. Spiegare e studiare il legame indissolubile fra le classi possidenti italiane e il fascismo nel dopo prima guerra mondiale e nel ventennio successivo. Spiegare il permanere costante dei fascisti in parlamento dopo il 1945 e perché quindici anni fa sono riusciti ad avere la "giornata del ricordo". E, collegandoci con l'attualità, evidenziare il nazionalismo strisciante della Lega, Fratelli d'Italia e dei vari partiti e movimenti neofascisti che con il motto "prima gli italiani" vogliono rompere sordidamente l'unità di classe fra i lavoratori e quindi rallentare l'unità di classe nelle probabili e possibili lotte nel paese. Ma soprattutto nascondere che, dopo anni di dominio mondiale, il capitalismo imperialista non è riuscito a dare e mantenere "i diritti umani", vecchio vessillo della "guerra fredda", mentre sono aumentate le guerre i profughi e i morti di fame e delle traversate in mare. A tanti, troppi, è negato il diritto al lavoro e alla vita.

Nell'intervento successivo Pier Paolo Novari, storico rappresentante della sinistra comunista parmigiana, ha sintetizzato la maggior parte delle cose dette, rimarcando l'alta qualità del dibattito che fa ben sperare nella determinazione di portare a realizzazione iniziative adeguate. E proprio circa manifestazioni ed eventi ha chiuso proponendo anche l'utilizzazione, come nel passato, del settimanale "La voce di Parma", che gentilmente aveva concesso la divulgazione, al suo interno, di materiale del Comitato Antifascista.

Dopo questo intervento, ultimi scambi di opinioni fra i presenti per iniziare a concretizzare il lavoro organizzativo, raccomandando a chi fosse iscritto all'Anpi di partecipare al congresso imminente per sensibilizzare l'organizzazione

sul tema delle foibe e del fascismo che le ha generate. Ci siamo lasciati con la volontà di ritrovarci il prima possibile per formalizzare meglio un programma di iniziative rapportato alle forze che riusciremo a mettere in campo, cercando anche di ricontattare i compagni non presenti in questa occasione.

**Alberto Signifredi,**  
simpatizzante di Parma  
del PMLI

**Comunicato del PMLI.Biella**

## LA SEAB DEVE VALUTARE CASO PER CASO LE CARTELLE ARRETRATE PER LA TASSA DEI RIFIUTI INPAGATE

*Molti utenti non hanno mai ricevuto neppure un sollecito*

Il presidente della Società per la raccolta e smaltimento rifiuti (SEAB), Luca Rossetto, rappresenta appieno il tipico dirigente di società pubblica italiana che non ascolta minimamente le richieste o proteste degli utenti - tra l'altro i suoi datori di lavoro - rispondendo esattamente il contrario di quanto gli viene chiesto.

Nella vicenda del recupero crediti di SEAB il presidente Rossetto e il Consiglio d'amministrazione fanno di tutta l'erba un fascio mettendo sullo stesso piano chi non ha mai pagato il dovuto insieme a chi sta dichiarando, da più settimane, che a fronte di una possibile dimenticanza, oppure nei casi di lettere di pagamento mai ricevute, si sono visti arrivare ingiunzioni di pagamento di oltre 330 euro tra oneri e interessi moratori. Chi sta giustamente protestando

continua a riferire che non gli sono mai pervenuti solleciti di pagamento mentre, se regolarmente inviati, tali solleciti avrebbero certamente favorito il pagamento dovuto.

Il presidente SEAB invece preferisce adottare una regola decisionista e senza discussioni - probabilmente mutuata dalle modalità di governo alla Draghi - volta unicamente a colpevolizzare i contribuenti e fare cassa nel tentativo di ridurre l'enorme voragine dei debiti di SEAB che si trova sull'orlo del fallimento dopo decenni di mala gestione da parte delle varie amministrazioni che si sono succedute. Sono numerosissimi i casi di utenti vittime delle procedure di recupero crediti della SEAB che non hanno mai ricevuto nemmeno un sollecito di pagamento che indichi per iscritto il debito dovuto a SEAB.

Infine ci chiediamo perché il presidente del consorzio intercomunale COSRAB, Gabriele Bodo Sasso, non abbia ancora preso posizione su questa rilevante vicenda considerato che il Consorzio dovrebbe "esercitare i poteri di vigilanza nei confronti dei soggetti gestori" e che "i piani finanziari e le tariffe dei rifiuti sono definiti dall'Assemblea consortile in accordo con i Comuni interessati".

L'Organizzazione di Biella del Partito marxista-leninista italiano (PMLI) invita le e i biellesi iniquamente sanzionati, a proseguire le proteste raccontando ai media le proprie vicissitudini con SEAB che pare incurante della nostra difficile situazione economica aggravata da due anni di pandemia.

**Per il PMLI.Biella**  
**Gabriele Urban**

Biella, 15 novembre 2021



# IL COMITATO CENTRALE DEL PC REVISIONISTA E FASCISTA CINESE ADOTTA IL PENSIERO ANTI-MARXISTA-LENINISTA E SOCIALIMPERIALISTA DI XI

**TRA MAO E IL NUOVO IMPERATORE DELLA CINA CI PASSA QUANTO IL GIORNO DALLA NOTTE**

A sentire i toni apologetici con i quali l'agenzia di stampa cinese Xinhua ha dato notizia dei lavori della sesta sessione plenaria dei 197 membri effettivi e dei 151 membri supplenti del 19° Comitato centrale del Partito comunista cinese che si è svolta a Pechino dall'8 all'11 novembre sembrerebbe davvero che si sia conclusa con una "risoluzione storica" sui "principali risultati e sull'esperienza storica dei 100 anni di sforzi del PCC" nel segno di una continuità che lancia il cosiddetto pensiero di Xi come "il marxismo della Cina contemporanea e del ventunesimo secolo". Nei fatti si tratta di un vergognoso bilancio riscritto ad uso e consumo della leadership revisionista e fascista di Pechino, che non a caso non cita la Grande Rivoluzione Cul-

turale Proletaria e si dimentica di termini fondamentali quali il proletariato, allo scopo di dimostrare l'indimostrabile, ossia la continuità tra la linea di Mao e quelle dei suoi successori. In realtà tra Mao e Xi Jinping, il nuovo imperatore della Cina, ci passa quanto il giorno dalla notte. Il pensiero di Mao è uno sviluppo del marxismo-leninismo ed è agli antipodi del pensiero anti-marxista-leninista e socialimperialista di Xi adottato dal Comitato centrale del PC revisionista e fascista cinese.

Ne era stato un recente esempio il discorso di Xi nella celebrazione del centenario della fondazione del Partito Comunista Cinese, lo scorso 1 luglio, che nel numero 27 de "Il Bolscevico" del 15 luglio avevamo bollato come una riscrittura della storia del glorio-

so partito di Mao per accreditare una falsa continuità fino alla attuale costruzione del "socialismo con caratteristiche cinesi" e al lancio della strategia del "ringiovanimento nazionale", ossia della proiezione del socialimperialismo cinese nella contesa con l'imperialismo americano per il dominio del mondo.

Da Xi nel discorso dell'1 luglio al comunicato della sesta sessione plenaria dell'11 novembre, i revisionisti e fascisti cinesi sostengono che "dalla sua fondazione nel 1921, il Partito ha fatto della ricerca della felicità per il popolo cinese e del ringiovanimento della nazione cinese la sua missione"; nella risoluzione adottata il 20 aprile del 1945 dalla settima riunione allargata del stesso Comitato centrale del Par-

tito comunista cinese tenuta sotto la direzione di Mao si evidenziava già nel primo paragrafo che "in tutto il suo lavoro il Partito comunista cinese si è ispirato, sin dal momento della sua nascita nel 1921, al principio della stretta unione della verità universale del marxismo-leninismo con la pratica concreta della rivoluzione cinese". Con l'obiettivo di liberare la Cina dal colonialismo, dal feudalesimo e dal capitalismo e la realizzazione della dittatura del proletariato e del socialismo, non certo quello di un'idealistica e borghese "ricerca della felicità per il popolo cinese", in linea con la confuciana armonia.

Per la seconda volta in pochi mesi Xi cancella tutta la parte riguardante l'edificazione del socialismo in Cina, la lotta

contro il revisionismo moderno, l'imperialismo americano e il socialimperialismo sovietico, e la Grande Rivoluzione Culturale Proletaria per saltare all'esaltazione della fase delle "riforme e apertura" promossa dal rinnegato Deng Xiaoping a due anni dalla morte di Mao; una politica che ha trasformato in poco tempo la Cina socialista di Mao in quella capitalista. Per la "felicità" non delle masse popolari ma dei sempre più numerosi capitalisti e ultramiliardari cinesi i soli a godere della guida di Xi per "realizzare il sogno cinese e il ringiovanimento della nazione".

Xi dopo aver reso omaggio al rinnegato Deng Xiaoping richiamava i suoi recenti predecessori altrettanto revisionisti Jiang Zemin e Hu Jintao per il loro "contributo enorme e storico al ringiovanimento della nazione cinese". Questa sarà la traccia revisionista e socialimperialista del suo discorso di apertura e del comunicato approvato dalla sesta sessione plenaria del CC del PCC chiusa l'11 novembre. Che cancellando il periodo della Grande Rivoluzione Culturale Proletaria tenta di confinare lo sviluppo di Mao del marxismo-leninismo solo nell'applicazione alla specifica situazione della Cina e non anche ai principi universali e si premura di sottolineare subito nei primi paragrafi, e ripeterlo più volte successivamente, che "l'Ufficio politico ha tenuto alta la grande bandiera del socialismo con caratteristiche cinesi; ha seguito la guida del marxismo-leninismo, del pensiero di Mao Zedong, della teoria di Deng Xiaoping, della teoria dei tre rappresentanti (di Zemin, ndr), delle prospettive scientifiche sullo sviluppo (di Jintao, ndr) e del pensiero di Xi Jinping sul socialismo con caratteristiche cinesi per una nuova era". Il socialismo con caratteristiche cinesi viene definito "l'adattamento dei principi fondamentali del marxismo

alle realtà specifiche della Cina e alla sua raffinata cultura tradizionale". Ossia Confucio prevale su Marx.

Nel comunicato si registra quindi una continuità, non da Mao a Xi ma da Deng a Xi e una ancora più stretta da Zemin e Jintao a Xi, tre presidenti che hanno goduto dei consigli dello stesso "ideologo" Wang Huning, oggi membro del gruppo ristretto dei 7 componenti del Comitato Permanente dell'Ufficio Politico del PCC che decide sulle sorti della Cina. Wang Huning ha tra le altre promosso una app per gli smartphone per diffondere le citazioni di Xi ed è artefice dell'inserimento della definizione del cosiddetto pensiero di Xi nel 2017 nello Statuto del PCC e nel 2018 nella Costituzione; da questo anno è inserito financo nei programmi scolastici, dalle elementari all'università. Un passaggio sottolineato dal comunicato che ricorda: "dal 18° Congresso Nazionale del Partito, il socialismo in stile cinese è entrato in una nuova era. I comunisti cinesi, rappresentati dal compagno Xi Jinping, hanno creato il pensiero di Xi Jinping sul socialismo in stile cinese nella nuova era". L'era del socialimperialismo cinese che si espande nel mondo lungo la nuova Via della Seta.

L'era dei revisionisti e fascisti cinesi guidati col pugno di ferro dal nuovo imperatore Xi Jinping che continua a usare il linguaggio del socialismo per tentare di camuffare la reale pratica capitalista del regime di Pechino. Che si permette di sostenere nel comunicato della sessione che "la tutela dell'ambiente ha subito un cambiamento storico, una svolta senza precedenti" mentre i rappresentanti del governo cinese, i secondi inquinanti mondiali dopo gli Usa, alla Cop26 di Glasgow erano tra i protagonisti del previsto fallimento della conferenza sul clima.

## Il governo nazisionista di Israele mette al bando le organizzazioni palestinesi per i diritti umani

Il ministro della Difesa del regime di Tel Aviv Benjamin Gantz ha deciso di mettere al bando sei organizzazioni palestinesi per i diritti umani, ritenute "organizzazioni terroristiche", componenti della resistenza palestinese con in particolare un ruolo di copertura delle attività del Fronte popolare per la liberazione della Palestina (Fplp). Un atto che colloca in piena linea di continuità con la politica nazisionista e antipalestinese di quelli precedenti il nuovo governo di Tel Aviv di Naftali Bennett.

La coalizione che ha dato vita al primo governo dopo la lunga serie di quelli di Netanjah è entrata in carica lo scorso giugno col via libera del parlamento di Tel Aviv; il premier è Naftali Bennett, il leader di Yamina (destra) e fra i ministri sono presenti ai Trasporti e alla Salute i leader del partito laburista e del partito Meretz (sinistra). L'esecutivo gode persino per la prima volta dell'appoggio esterno di una delle formazioni arabe, la "United Arab List", conosciuta in ebraico come "Raam".

Il provvedimento varato da Gantz mette al bando le organizzazioni umanitarie palestinesi e autorizza l'esercito occupante sionista a chiudere le sedi, arrestare i componenti e sequestrare i beni; oltre a vietare il finanziamento alle loro attività da parte di associazioni straniere.

Le sei ong palestinesi sono Al Haq, un'organizzazione storica che documenta le violazioni del diritto umanitario e lavora anche con le Nazioni Unite, Addameer, che assiste i prigionieri politici palestinesi, Defense for Children International-Palestine (DCI-P), Union of Agricultural Workers Committees (UAWC), Bisan Center for Research and Development e Union of Palestinian Women Committees (UPWC). Organizzazioni impegnate da decenni

nella difesa dei diritti di donne, bambini, prigionieri, contadini palestinesi regolarmente calpestati dai nazisionisti di Tel Aviv. Che alcuni mesi fa avevano con identiche motivazioni ridotto al silenzio anche l'associazione Samidoun che diffondeva informazioni sui prigionieri politici palestinesi.

Nessuna condanna da parte dei protettori e complici imperialisti a Washington come a Bruxelles; il Dipartimento di Stato americano si è solo lamentato per essere stato tenuto all'oscuro dell'iniziativa e il portavoce del Servizio europeo per l'azione esterna dell'Unione europea Peter Stano si è premurato di far sapere che la Ue "prende molto seriamente le accuse mosse" alle ong palestinesi ed è in contatto "con i partner israeliani per chiarimenti".

Non hanno avuto bisogno di nessuna precisazione per condannare l'ennesima decisione antipalestinese degli occupanti sionisti sia Human Rights Watch che Amnesty International che in un comunicato congiunto denunciavano "l'attacco sfacciato, la pericolosa escalation che minaccia di paralizzare completamente il lavoro della società civile palestinese nell'opporci all'abuso dei diritti umani". Così come il centro israeliano per i diritti umani B'Tselem che in un comunicato esprimeva solidarietà ai colleghi palestinesi, coi quali assicurava di continuare assieme il lavoro in difesa dei diritti umani, definiva la messa al bando delle sei ong "una mossa che caratterizza i regimi totalitari" e denunciava coraggiosamente che "l'attuale governo (israeliano) non è un esecutivo di cambiamento bensì un governo di continuazione del violento regime di apartheid che è in vigore da molti anni tra il Mediterraneo e il fiume Giordano". E continuava la sua opera di denuncia col rapporto presenta-

to a metà novembre sull'espropriazione, negli ultimi cinque anni, di quasi 30 kmq di terreni agricoli e da pascolo ai pale-

stinesi in Cisgiordania da parte dei coloni con i soldati sionisti che non "lo impediscono, anzi in alcuni casi, vi partecipano".



Bologna, 16 maggio 2021 - Manifestazione in difesa del popolo palestinese contro gli attacchi dell'esercito sionista e le gravi violazioni dei diritti umani e del diritto internazionale

### Nicaragua

## LA DISERZIONE DELLE URNE ALL'80% SMASCHERA LA DITTATURA DI ORTEGA

*L'ex comandante guerrigliero al quarto mandato presidenziale consecutivo col favore della destra*

Il prossimo 10 gennaio il riconfermato Daniel Ortega inizierà il suo quarto mandato presidenziale consecutivo, il quinto considerando anche quello ottenuto tra il 1985 ed il 1990, e sarà affiancato dalla moglie Rosario Murillo che da vice presidente è stata promossa a co-presidente. Secondo i dati comunicati dal Consiglio Supremo Elettorale del Nicaragua, il candidato del Fronte Sandinista di Liberazione Nazionale (FSLN) alle elezioni presidenziali del 7 novembre avrebbe ottenuto quasi il 76% dei voti validi; l'affluenza alle urne è risultata pari al 65,23%.

Secondo le opposizioni di

Urnas Abiertas e Observatorio Ciudadano i votanti sono stati molti meno, il 20%, con un livello di diserzione del voto all'80% che delegittima Ortega e rende evidente una opposizione molto larga alla sua dittatura. Una opposizione che si era già manifestata nelle massicce proteste popolari del 2018, segnate da almeno 400 vittime, oltre un migliaio i feriti, diverse centinaia gli arrestati, contro la riforma liberista del sistema presidenziale nazionale che il governo fu costretto a ritirare. Sul fuoco delle proteste soffiò senza dubbio l'imperialismo americano che preferirebbe altre soluzioni alla guida del paese, ciò non toglie nulla all'evidente de-

riva autoritaria e caudillista di Ortega.

Il riconfermato Ortega riceveva tra gli altri le congratulazioni del presidente cubano Miguel Díaz-Canel, venezuelano Nicolás Maduro e del ministero degli Esteri della Bolivia. La "sinistra" borghese latinoamericana si stringeva attorno all'ex comandante guerrigliero che aveva guidato la rivoluzione sandinista e abbattuto la dittatura di Somoza. Ma che una volta sconfitto dal voto nel 1991 è tornato al potere nel 2007 grazie a un patto con la destra borghese, col cardinale arcivescovo di Managua Obando y Bravo nemico numero uno della rivoluzione sandi-

nista e financo con Contra, la guerriglia controrivoluzionaria costruita dagli Usa contro il governo sandinista e responsabile di massacri contro il popolo nicaraguense. Dava vita ad un regime personale e familiare, selezionando i suoi migliori esponenti dalla sua cerchia ristretta borghese fino al midollo, allontanandosi irrimediabilmente da quelle masse popolari, lavoratori, studenti, movimenti sociali progressisti e intellettuali di sinistra, che lo avevano appoggiato nella lotta antimperialista che portò nel 1979 alla destituzione del dittatore fascista Somoza.





# VIVA L'UNITA' DI LOTTA TRA LAVORATORI E STUDENTI

SCUOLE GOVERNATE DALLE  
STUDENTESSE E DAGLI STUDENTI  
TOTALMENTE GRATUITE  
E CON DIRITTO DI ASSEMBLEA

## CACCIAMO IL GOVERNO DRAGHI DELLE SCUOLE POLLAIO E INSIKURE

## IL FUTURO E' IL SOCIALISMO E IL PROLETARIATO AL POTERE



### PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiolo, 172a 50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164

e-mail: [commissioni@pmlt.it](mailto:commissioni@pmlt.it) • [www.pmlt.it](http://www.pmlt.it) • [www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI](https://www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI)

 **il bolscevico**

Stampato in proprio